

Convegni

Studi umanistici – Antichistica

Per un *corpus* dei pavimenti di Roma e del Lazio

a cura di
Claudia Angelelli e Stefano Tortorella



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Convegni 32

STUDI UMANISTICI
Serie Antichistica

Per un *corpus* dei pavimenti di Roma e del Lazio

Atti della Giornata di Studi
Roma, 24 novembre 2014
Sapienza Università di Roma

a cura di
Claudia Angelelli e Stefano Tortorella



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-98533-84-8

Pubblicato a maggio 2016



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Roma, Palazzo dei Conservatori, Sala della Lupa, tessellato policromo da via della Pilotta.

Indice

Presentazione	VII
1. Il Progetto TESS: uno sguardo d'insieme. Storia, stato attuale dei lavori e obiettivi futuri di <i>Francesca Ghedini</i>	1
2. Il Progetto Tess. La schedatura informatizzata e la creazione del portale web di <i>Francesca Ghedini, Michele Bueno, Paolo Kirschner, Federica Rinaldi, Marco Tognon</i>	13
3. La terminologia antica dei rivestimenti pavimentali e parietali, le deformazioni diacroniche e le moderne convenzioni dell' AISCOM e del TESS di <i>Federico Guidobaldi</i>	27
4. Il Progetto TESS e Roma: analisi d'insieme e prime considerazioni conclusive. I dati dal censimento delle <i>regiones</i> VII-VIII-IX-X di <i>Claudia Angelelli</i>	49
5. Il Progetto CMR/TESS: un primo bilancio dei risultati relativi alla catalogazione e allo studio delle <i>regiones</i> I, V, XIII, XIV di <i>Elsa Laurenzi</i>	107
6. Il censimento dei pavimenti delle <i>regiones</i> XI e XII di <i>Consuelo Manetta</i>	125

7. Il censimento delle pavimentazioni antiche di Roma: *regiones*
II, III, IV, VI 177
di *Francesca Taccalite*
8. Il censimento dei Colli Albani 235
di *Silvia Succi*

6. Il censimento dei pavimenti delle *regiones* XI e XII

Consuelo Manetta

The article presents some of the results provided by the inventory and cataloging of the ancient pavements from the Augustan regiones XI (Circus Maximus) and XII (Piscina Publica). The study has been conducted within the framework of the CMR project, as part of the main TESS database. The methodology applied shows the potential offered by the use of digital technologies for the organization and the full exploitation of old and fresh archaeological data-sets.

L'articolo presenta alcuni risultati del censimento dei rivestimenti pavimentali relativi alle *regiones* augustee XI (*Circus Maximus*) e XII (*Piscina Publica*)¹ realizzato nell'ambito del Progetto CMR², che utilizza la banca dati TESS³. Le modalità di catalogazione applicate alla ricerca delle aree qui descritte costituiscono, al pari di quanto già illustrato negli interventi precedenti, un ulteriore esempio delle potenzialità di simili applicazioni tecnologiche come strumenti privi-

* Esprimo la più sincera gratitudine ai professori F. Ghedini, F. Guidobaldi, E. La Rocca e S. Tortorella; un amichevole ringraziamento va, inoltre, alle dott.sse F. Rinaldi, C. Angelelli. A Elsa Laurenzi, in particolare, devo la possibilità di elaborare parte dei dati relativi ai pavimenti della *Regio* XI, sulla base della schedatura da lei inizialmente avviata. Il materiale fotografico qui riprodotto (figg. 6.2 e 6.9) è tratto dal sito web *Internet Culturale. Cataloghi e collezioni digitali delle Biblioteche Italiane* (<http://www.internetculturale.it>), curato e diretto dall'Istituto Centrale per il catalogo unico delle Biblioteche Italiane (ICCU).

¹ I dati relativi alla *Regio* XII utilizzano, in parte, i risultati già pubblicati negli Atti del XVII Colloquio AISCUM (LAURENZI, MANETTA 2013, pp. 649-660), a cui si rimanda.

² ANGELELLI *et alii* 2009.

³ GHEDINI *et alii* 2007.

legiati di sistemazione e di ordinamento della documentazione urbana. Al pari delle altre *regiones*, tuttavia, i pavimenti della *Vallis Murcia* e del cosiddetto Piccolo Aventino costituiscono, per molti aspetti, un ulteriore banco di prova in termini di superamento dei problemi che la realtà topografica di Roma – cospicua e variegata tanto sul piano spazio-temporale, quanto su quello tecnico-formale e stilistico – presentano.

1. La ricerca. Aspetti formali e approccio metodologico

Il contributo si articola in tre parti. La prima fornisce un inquadramento dell'area in cui i rivestimenti risultano variamente rinvenuti nel tempo e, in cui, ma non sempre, essi sono ancora conservati; la seconda comprende la descrizione, in termini quantitativi, tipologici e più propriamente stilistico-decorativi dei pavimenti di ciascuna delle *regiones* analizzate, secondo le norme del sistema classificatorio adottato in TESS. In questa sezione, inoltre, trovano spazio alcune riflessioni preliminari offerte dall'analisi sistematica dei pavimenti, con particolare accento sulle prospettive di ricerca che tale studio profila.

Alcune considerazioni generali chiariscono le scelte metodologiche attuate nel corso del lavoro. L'inquadramento fornito ha una duplice finalità. Esso intende, in primo luogo, ricostruire il contesto topografico di provenienza, a partire dalla precisazione dei limiti della *regio* (non infrequentemente oggetto di discussione) nell'ambito della quale le varie tipologie musive si distribuiscono. La definizione di tale perimetro tiene conto delle più aggiornate ricerche sull'argomento, a integrazione dei dati della tradizione⁴. Utile è, inoltre, determinare il profilo storico e le caratteristiche insediative di una determinata regione o di quartieri di essa, in termini di sfruttamento – a carattere residenziale (popolare o di lusso) e/o utilitaristico – e di delineare le eventuali trasformazioni di tali linee di sviluppo nel tempo. Molteplici si rivelano le potenzialità di un'indagine topograficamente impostata dei pavimenti, in grado di confermare, integrare, o eventualmente modificare l'idea consolidata dello sfruttamento di una regione, sulla base delle sue caratteristiche tipologico-formali.

⁴ PALOMBI 1999, pp. 199-204, con bibliografia; CARANDINI, CARAFA 2012. Costituiscono una fonte anche i Cataloghi Regionali (*Curiosum* e *Notitia*) e rionali.

Particolarmente utile si rivela, ai fini della ricerca, la localizzazione in pianta delle varie attestazioni pavimentali. A tale riguardo, e anche in questo caso senza trascurare i risultati (studi e mappe) della tradizione⁵, l'esigenza di avere una traccia visibile della storia delle regioni indagate fino all'urbanizzazione dell'inizio del XX secolo e delle scoperte (anche fortuite), in esse avvenute è alla base della scelta di utilizzare le tavole della *Forma Urbis Romae* (FUR) di R. Lanciani⁶ sovrapposte alle planimetrie dell'attuale situazione urbanistica, aggiornata relativamente ai confini con quanto edito nei recenti lavori topografici e arricchita con la localizzazione delle attestazioni pavimentali come emerse dalla ricerca bibliografica e di archivio.

Sebbene l'analisi degli elementi morfologici, tecnici e stilistici delle singole stesure pavimentali rappresentino il fulcro della ricerca, la contestualizzazione in termini topografici, archeologici e edilizi dei rivestimenti costituisce un'esigenza primaria ed imprescindibile. Non infrequentemente, a tale riguardo, la penuria dei dati topografici – spesso il solo riferimento alla viabilità o a un civico moderno nel caso di rinvenimenti del passato – ostacola o addirittura impedisce la conoscenza del contesto edilizio di appartenenza di un rivestimento pavimentale. La prossimità topografica di alcuni ritrovamenti, così come la loro identità o similarità tipologica, stilistica e, quindi, cronologica, consente in alcuni casi, tuttavia, di ipotizzare, l'attribuzione ad un unico complesso edilizio di una serie di pavimenti altrimenti non contestualizzabili (o difficilmente contestualizzabili). Proficuo si rivela, altresì, il confronto, in una medesima località dei dati che provengono dai ritrovamenti più lontani nel tempo a quelli avvenuti in anni più recenti, nel corso di scavi sistematici. Lo spoglio completo dell'edito che il progetto, nelle sue peculiarità tassonomiche, impone, così come l'organizzazione gerarchica dei suoi campi, offre la preziosa occasione di riordinare una documentazione frammentata e frammentaria. Non di rado, infatti, i pavimenti rappresentano scoperte isolate lapidariamente menzionate in resoconti di scavo. A tracciare il

⁵ Con specifico riferimento, ad esempio, alle antiche piante della città, una raccolta delle quali si trova in FRUTAZ 1962.

⁶ Per la *Regio* XI, si veda la *Forma Urbis Romae*, edita da Rodolfo Lanciani fra 1893 e 1901 (di seguito: *FUR*), tavv. 28-29-34-35; per la *Regio* XII, *FUR*, tavv. 28-30, 32, 34-36, 40-42, 45-46. Lo stesso criterio è già stato applicato in altra sede (LAURENZI, MANETTA 2013, p. 650 e nota 3, fig. 2) con riferimento alle *regiones* XII e XIII (*FUR*, tavv. 28-30, 32, 34-36, 40-42, 45-46).

quadro dei rinvenimenti, così aggiornato, contribuiscono, inoltre, le fonti archivistiche e antiquarie, sia mappe sia ecrasi, comprese tra il XV e il XIX secolo. Esse rappresentano una risorsa utile alla conoscenza dei rinvenimenti e delle indagini in aree (spesso *horti* o giardini) di proprietà di famiglie aristocratiche romane, in un panorama peraltro complesso di passaggi frequenti di proprietà o di lottizzazioni di medesime aree nel tempo. La possibilità di ordinare “in” e “con” un unico sistema l’intera documentazione relativa ai pavimenti, spesso oggetto di trattazioni separate dedicate a specifiche tipologie pavimentali, giova, come si vedrà, anche a complessi universalmente noti come le Terme Antoniniane.

L’analisi dei pavimenti censiti è strettamente connessa all’analisi dell’edificio in cui il rivestimento è stato rinvenuto e della sua distribuzione nell’ambito della planimetria specifica del complesso. Il sistema di catalogazione informatizzata proposto da TESS sottolinea il valore del pavimento come dato archeologico e non soltanto decorativo: in tale senso, infatti, tra il pavimento e il suo contesto di provenienza si instaura un duplice rapporto. Rispetto all’edificio, in tal senso, l’oggetto “rivestimento pavimentale” risulta al tempo stesso potenzialmente “constestualizzabile” e “contestualizzante”. Le caratteristiche strutturali e planimetriche di un edificio aiutano, senza dubbio, a contestualizzare un pavimento; al tempo stesso, però, l’analisi formale e decorativa di un piano di calpestio – la sua tipologia, i materiali utilizzati, il suo orientamento, la sua impaginazione e, nel caso di tessellati figurati, la lettura iconografica e iconologica della rappresentazione – consente non di rado di contestualizzare essa stessa un ambiente e/o un monumento, in penuria di documentazione archeologica o in assenza di dati architettonici di riferimento (ad esempio le murature).

2. I pavimenti della *regio XI (Circus Maximus)*

La XI *regio* augustea (*Circus Maximus*) includeva – come noto – la valle tra Palatino e Aventino (*Vallis Murcia*) e si estendeva fino alla riva del Tevere, comprendendo gran parte del Foro Boario (fig. 6.1). Si tratta della seconda più piccola regione di Roma dopo la *Regio IV (Templum Pacis)*.

La viabilità moderna dell’area ricalca quella antica, con riferimen-

to ai principali assi stradali. Così, ad esempio, Via dei Cerchi e Via del Circo Massimo, che costeggiano oggi i lati lunghi dell'edificio per spettacolo rispettivamente a nord e a sud, seguono il tracciato della via antica che girava attorno all'edificio (*via e foro Boario ad Veneris circa foros publicos*). L'odierna Via dei Publicii corrisponde all'antico *Cli-vus Publicius* che scendeva dalla cima dell'Aventino; allo stesso modo il suo prolungamento, Via della Greca, è ricalcato sulla strada che dalla Porta Trigemina conduceva al *Ponte Sublicium*. Via Petroselli e Via di Santa Maria in Cosmedin ripropongono il percorso, più volte ricostruito tra l'età repubblicana e il medioevo, che attaversava il Foro Boario. Via di Ponte Rotto davanti al Tempio di Portuno segue la linea del *vicus Luccei* che portava dal Velabro al Ponte Emilio⁷.

I limiti della *Regio XI*, ricostruiti in base ai monumenti nominati nei Cataloghi Regionari di IV secolo, erano compresi tra il Ponte Sublicio a Sud e il Ponte Emilio a Nord. Da quest'ultimo ponte il limite seguiva probabilmente la strada identificata con il *Vicus Luccei* e proseguiva verso l'arco quadrifronte detto di Giano. Alle pendici del Palatino esso doveva coincidere con il prolungamento del *Vicus Tuscus* (in parte ricalcato dall'attuale Via di San Teodoro) e con la strada che correva lungo il lato settentrionale del Circo Massimo (via dei Cerchi). Oltre il lato curvo del Circo Massimo, in corrispondenza dell'attuale piazza di Porta Capena, il limite seguiva per un breve tratto il *Vicus Portae Raudusculanae*. Sul lato meridionale, invece, passava lungo le pendici del monte Aventino, sopra via del Circo Massimo, proseguendo fino al Ponte Sublicio⁸.

Le caratteristiche ambientali determinarono, comprensibilmente, il carattere e il profilo urbanistico della regione; popolata senza soluzione di continuità dai tempi più antichi, questa porzione della città ha, tuttavia, mutato nel tempo la propria fisionomia.

⁷ COARELLI 1988; PALOMBI 1999, p. 201; CARANDINI, CARAFA 2012.

⁸ *Curiosum e Notitia*: per una discussione circa la natura, il valore e l'attendibilità delle liste fornite dai Cataloghi Regionari, cfr. PALOMBI 1999 (con bibliografia sull'argomento). Con specifico riferimento alla *regio XI*, le liste tardoantiche comprendono: *Templum Solis et Lunae; Templum Mercurii; Aedem Matris Deum et Iobis (Arboratoris); Cererem; (Aedem Ditis Patris); XII Portas; Portam Trigemina; Apollinem Caelspicem; Herculem Olivarium; Velabrum; Fortunium; Arcum (divi) Constantini*. Particolarmente problematica risulta la definizione dei confini settentrionali della *regio XI*, in generale tra questa e le *regiones VIII, IX, X* tra Palatino, Campidoglio e *forum Boarium*: cfr. *ivi*, p. 201.

La zona del Velabro ai piedi del Campidoglio e del Palatino ospitò culti antichissimi nei suoi punti di approdo. Nel luogo della Valle Murcia in cui, dalla prima età regia, si svolgevano le corse dei cavalli in onore di Conso, venne costruito il primo circo della città (detto *Maximus*)⁹.

Le fonti letterarie restituiscono, per l'età repubblicana, l'immagine di una regione vivacissima, con chiara connotazione popolare e commerciale, legata, tra l'altro, al settore alimentare¹⁰. Secondo Plauto e Orazio si trattava, addirittura, di una delle zone più malfamate¹¹ dell'*Urbs*. L'immagine di area prevalentemente commerciale trova, altresì, conferma in autori di epoca imperiale: i poeti Giovenale e Marziale descrivono nella *regio* una serie di attività legate alle figure di banchieri e di commercianti di preziosi.

In cifre, il quadro restituito dai Cataloghi Regionari tardo-antichi, delinea un'area suddivisa in 21 o 28 quartieri (*vici*), nell'ambito dei quali sorgevano un numero di *aediculae* compreso tra 18 e 21. La *regio* era, inoltre, dotata di infrastrutture, legate ad attività economiche e a servizi, per lo più di pubblica utilità: 16 *horrea*, 15 *balnea*; 20 *laci*; 16 *pistrina*. I codici topografici registrano, infine, l'esistenza di 2500 *insulae* e di 88 *domus*¹².

L'aspetto attuale della zona compresa tra piazza Bocca della Verità, via dei Cerchi e via della Greca, incluso l'ingombro dell'arena del Circo Massimo, è il risultato di una serie di interventi avvenuti nell'area nel corso dei secoli, a partire dall'età tardo antica. Dal momento che la parte più cospicua dei rinvenimenti pavimentali attestati nella *regio* XI si concentrano proprio in questa zona, il richiamo a tali trasformazioni è particolarmente utile. A partire dalla tarda età imperiale e per tutto il Medioevo case, botteghe e orti invasero gli spazi liberi tra i resti dei monumenti più antichi (progressivamente abbandonati a partire, sembra, dal VI secolo d.C.)¹³. L'area, che continuò a vivere, cambiò marcatamente la propria fisionomia, organizzandosi intorno ai luoghi di culto cristiani¹⁴. Detriti alluvionali inva-

⁹ CARANDINI, CARAFA 2012.

¹⁰ Soprattutto nell'area del Velabro.

¹¹ PLAUT. *curcul.* IV, 482.

¹² Da ultimo, CARANDINI, CARAFA 2012.

¹³ In conseguenza della grande alluvione del 589.

¹⁴ Nei pressi dell'Ara Massima venne edificata la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, che ancora nel IX secolo era seppellita dalle rovine: CRESCIMBENI 1719, I, p. 15;

sero l'arena del Circo Massimo, in parte sfruttata per fini agricoli, in parte occupata da un piccolo agglomerato di case, che si concentrò, nel corso dell'Alto Medioevo, in corrispondenza dell'emiciclo dell'antico edificio per spettacolo¹⁵. A partire dal XVII secolo le mappe rivelano che l'area era ancora per la maggior parte coltivata ad orto e la proprietà era divisa tra i Marchesi del Bufalo e i vicini conventi di S. Maria in Cosmedin, di Sant'Egidio dei Ferrari e di San Silvestrino. La parte meridionale della valle, invece, era stata ceduta nel 1645 agli Ebrei romani che la destinarono a cimitero, come risarcimento delle proprietà perdute presso la chiesa di San Francesco a Ripa a Trastevere, dopo la costruzione delle nuove mura di Porta Portese¹⁶ (figg. 6.2, 6.4).

Tra il 1715 e il 1870 sostanziali trasformazioni modificarono l'assetto di piazza della Bocca della Verità¹⁷. Nel 1878, a destra della chiesa di Santa Maria in Cosmedin, fu costruito un grande edificio, sede dapprima della Società di Molini e del Pastificio Pantanella, quindi (dal 1930) del Museo di Roma¹⁸. Dal 1931, inoltre, il Teatro dell'Opera di Roma stabilì propri laboratori e magazzini nell'edificio posteriore sul fronte verso il Circo Massimo. Ulteriori consistenti cambiamenti si ebbero, durante il Fascismo¹⁹, quando (nel 1934) il Cimitero Ebraico fu smantellato²⁰ e l'area del Circo con i suoi ruderi, in parte demoliti, furono utilizzati come sede della mostra Autarchica

GIOVENALE 1927; il Tempio di Portuno venne trasformato nella chiesa di S. Maria Egiziaca, quello di Ercole Olivario prima in Santo Stefano delle Carrozze e poi in Santa Maria del Sole: CIALONI 2006, pp. 55-71.

¹⁵ Allo scopo di proteggere questo villaggio, i monaci di San Gregorio edificarono nel XII secolo la Torre della Moletta; ancora visibile in piazza di Porta Capena, essa fu poi acquisita dalla famiglia dei Frangipane: CIALONI 2006, pp. 55, 58; CIANCIO ROSSETTO, BUONFIGLIO 2008.

¹⁶ FRUTAZ 1962, II, 301 (pianta De Paoli, 1623); 316 (Pianta Maggi, 1625/1774); III, 369 (pianta Nolli 1748); 592 (IGM 1924, l'area del Circo Massimo e le officine del Gas); CIANCIO ROSSETTO, BUONFIGLIO 2008, pp. 30-41; CIALONI 2006, pp. 55-71.

¹⁷ BIANCHI 1930, pp. 573-591; CARANDINI, CARAFA 2012.

¹⁸ Chiuso nel 1939 e trasferito il Museo nel 1952 presso Palazzo Braschi, la costruzione ospita da allora gli Uffici Elettorali del Comune di Roma: cfr. MUÑOZ 1930. Sullo sviluppo dello stabilimento alimentare Pantanella e sulla figura di Michele Pantanella, che negli anni Settanta del XIX secolo divenne progressivamente proprietario di quasi tutto l'isolato, cfr. CIALONI 2006, pp. 60-71, e nota 25, con bibliografia, figg. 11.1 – 17 (Pastificio Pantanella), figg. 21.1-21.5 (Magazzini del Teatro dell'Opera); Archivio Storico Capitolino, Tit. 54, prot. 9802/1870.

¹⁹ BIANCHI 1930, pp. 573-591; CARANDINI, CARAFA 2012.

²⁰ Tra di essi la Chiesa di S. Maria dei Cerchi.

del Minerale Italiano. Durante la Seconda Guerra Mondiale, infine, l'area tornò a essere coltivata accogliendo i cosiddetti orti di guerra, sopravvissuti fino alla soglia degli anni Sessanta (fig. 6.2, 1-3).

Nel quadro topografico delineato, quali dati forniscono i pavimenti ad oggi noti nell'ambito della XI *regio*? Il *dossier* conferma o modifica l'immagine fino ad oggi tramandata della regione antica? Può, ed eventualmente in che misura, l'indagine dei pavimenti accrescere le nostre conoscenze circa la topografia della *regio* e la natura degli edifici in essa inseriti?

I rivestimenti ad oggi censibili nell'area della *regio* XI (fig. 6.3) ammontano a un totale di 29; si tratta (fig. 6.4) di pavimenti di diversa tipologia, con prevalente carattere utilitaristico: 4 cementizi²¹, 2 a base fittile, 2 a base litica²²; 18 pavimenti a commessi laterizi (*opus spicatum*). Solo 4 risultano i tessellati documentati: 2 sono bicromi, con decorazione geometrica non meglio specificabile, degli altri due, invece, non si conoscono né ordito, né cromia. Soltanto 3, infine, sono le attestazioni di *opus sectile*. Le tipologie attestate e, in generale, alcune caratteristiche redazionali e stilistiche inquadrano genericamente la cronologia dei rivestimenti – non sempre definibile sulla base della documentazione archeologica esistente – in epoca tardo-repubblicana/protoimperiale (con specifico riferimento ai cementizi a base litica e fittile) e imperiale (fino all'inoltrato III secolo d.C., con riferimento ai pavimenti marmorei attestati nel mitreo del Circo Massimo). Si tratta di rivestimenti variamente rinvenuti nel tempo, non sempre frutto di indagini sistematiche. Non di rado le informazioni fornite si limitano ad una generica data di ritrovamento: altrettanto approssimativamente è indicato, talvolta, il luogo della scoperta (la sola indicazione della via moderna – priva peraltro di numero civico – senz'altro riferimento topografico, né collegamento ad un contesto edilizio di possibile provenienza). L'attento spoglio dell'edito ha consentito, in più di un'occasione, di ipotizzare, un medesimo contesto di provenienza per pavimenti che, sebbene scoperti in occasioni diverse e mai messi in collegamento tra di loro, presentano similarità (se non identità) tipologica, cronologica e topografi-

²¹ Recenti studi sulla denominazione di alcune composizioni pavimentali di età romana classificabili come cementizi e articolati in diverse classi: GRANDI CARLETTI 2001, pp. 183-197; GRANDI, GUIDOBALDI 2006, pp. 31-38.

²² GUIDOBALDI, SPOSITO 2013, pp. 321-334.

ca. La ricerca ha reso possibile, ad esempio, il riordinamento di una serie di pavimenti variamente scoperti a partire dal XIX secolo, tutti ascrivibili alle strutture del Circo Massimo²³.

L'edificio per spettacolo utilizzò inizialmente, come noto, semplici strutture per lo più lignee, sostituite – a partire dall'età cesariana – da impianti in muratura. Nel corso dell'Impero l'edificio subì cospicui rifacimenti, a seguito dei danni provocati da incendi²⁴. Alla fase imperiale si assegnano, nella quasi totalità, i resti del complesso edilizio ora visibili, che riguardano, essenzialmente, le sostruzioni della *cavea* in corrispondenza dell'emiciclo. La loro articolazione permette di riconoscere tre serie di ambienti – fornici esterni, stanze intermedie, vani interni verso la pista – e un ampio ambulacro esterno; al di sopra di esse erano, invece, poste le gradinate divise in quattro *maeniana*. Le caratteristiche formali dei rivestimenti rinvenuti nell'area del circo a partire del XIX secolo – pavimenti a commessi laterizi realizzati con mattoncini disposti a spina di pesce (*opus spicatum*) e semplici tessellati – si riferiscono, a loro volta, alla fase imperiale. Un piano a commessi laterizi (*opus spicatum*), in primo luogo, si rinvenne in Via dei Cerchi n. 20 nel 1876 (fig. 6.3, n. 1); il rivestimento è riferibile alle indagini che individuarono, con buona probabilità, i resti dei *carceres* dell'edificio per spettacolo, posti nel settore pianeggiante verso il Tevere²⁵. Gli scarsi dati forniti e l'assenza di documentazione grafica non consentono di precisare la cronologia delle strutture rinvenute; in ragione del contesto topografico di riferimento e del materiale – il laterizio – impiegato sia per le strutture che per il rivestimento pavimentale, essa va posta, comunque, genericamente in epoca imperiale.

²³ Circo di enorme capienza, come ricordano le fonti: OVID. *Ars*, 136; SEN. *Dial.* 4, 8, 1; SUET. *Aug.*, 43,1; DION. HAL. 3, 68, 1-4; PLIN. *Nat.Hist.* 36, 102; cfr. anche BRACCI 2014, Juv. 11, 183=208, commento *ad loc.*, p. 203. In generale, sul complesso: PLATNER, ASHBY 1929, pp. 114-120; CIANCIO ROSSETTO 1993.

²⁴ Nel 36 d.C., con restauri ad opera di Caligola e Claudio; nel 64 d.C., con rifacimento di Nerone; alla fine del I secolo d.C., con ricostruzione pressoché totale ad opera degli imperatori Domiziano e Traiano.

²⁵ La scoperta, avvenuta alla profondità di m 7,60 dal piano stradale in occasioni di lavori di costruzione di un collettore fognario, comprendeva oltre al pavimento due setti murari in laterizio, distanti tra loro 6 m; una platea in travertino larga m 4,80 e resti di gradini di una scala nello stesso materiale. Il responsabile dello scavo G. Fiorelli («NSc», 1876, p. 101) attribuisce il rinvenimento «forse, a quel recinto... trattenevansi i carri innanzi le carceri del Circo»; Carta Archeologica di Roma (in seguito = CAR) V, H sciolte a.

La tipologia pavimentale, in particolare, ben si addice alla funzione di tipo utilitario dell'ambiente, così come ipotizzato, nell'ambito dell'edificio per spettacolo. È quanto mai probabile collegare a tali ricerche il ritrovamento – avvenuto tra i mesi di luglio e agosto dello stesso anno e sempre nella Via dei Cerchi (civici 20-21, 25-27) – di quattro pavimenti (fig. 6.3, nn. 2-5), tuttora inediti e noti esclusivamente attraverso il materiale documentario propedeutico alla compilazione della Carta Archeologica di Roma²⁶. Si tratta, nello specifico di tre pavimenti a commessi laterizi (*opus spicatum*)²⁷ e di un tessellato bicromo, caratterizzato da un campo omogeneo con ordito a filari paralleli di tessere bianche (*Décor* I, 105a), delimitato da un bordo costituito da tre fasce di tessere nere ad ordito diritto. Al complesso circense vanno senz'altro riferiti, inoltre, tre rivestimenti in *opus spicatum* messi in luce nel 1942²⁸ (fig. 6.3, nn. 6-8). Sondaggi (una trincea e 10 carotaggi) eseguiti nel 1998, in occasione di lavori di risistemazione di via dei Cerchi, nell'area antistante all'edera della *Domus Augustana*²⁹ hanno rilevato, infine, l'esistenza di due piani in *opus spicatum*, ascrivibili, rispettivamente all'ambulacro superiore (saggio 4) e ad un ambiente al piano terra, cosiddetto corridoio intermedio (saggio 5) del settore longitudinale della *cavea* (fig. 6.3, nn. 9-10).

All'edificio per spettacolo vanno collegate, con buona probabilità, alcune vicine strutture, resti delle quali sono state messe in luce nel

²⁶ Opera della quale sono state pubblicate soltanto le prime tre tavole tra il 1962 e il 1977. Il lavoro è organizzato in "schede provvisorie" dei ritrovamenti relativi alle singole tavole della Carta (IV-IX), con riferimenti a fonti bibliografiche e archivistiche. Questa documentazione di base è completa di una "cartografia provvisoria" in scala 1:2000.

²⁷ Il primo (CAR, schede provvisorie da dividere, Tav. V) si rinvenne il 24 luglio del 1876; il secondo, anch'esso emerso nel luglio 1876 (CAR V, H sciolte b) proviene dai nn. 20-21 della medesima via dei Cerchi; il terzo venne messo in luce in via dei Cerchi nn. 25-27 il 9 agosto 1876 (CAR V, H sciolte b).

²⁸ I pavimenti, tuttora inediti, sono menzionati nelle schede provvisorie relative alla realizzazione della Carta Archeologica di Roma (rispettivamente: CAR V H 11 l-m; Archivio Storico della Sovrintendenza Capitolina, *Registro dei Trovamenti* (in seguito = RT), XII, 52 m). Non è nota né l'esatta localizzazione dei rinvenimenti, né le caratteristiche degli ambienti in cui i pavimenti sono stati rinvenuti, in termini planimetrici e di tecnica muraria. Tuttavia, il contesto di rinvenimento e la tipologia pavimentale rimandano a una datazione imperiale e a funzione utilitaria.

²⁹ I primi cinque saggi in una ristretta area verso il Palatino; gli altri 5 al centro della spina secondo un asse ad essa perpendicolare: CIANCIO ROSSETTO 2002, pp. 186-193, in part. pp. 186-189, figg. 184 e 186, A e B, in pianta.

1931. Durante lavori di adeguamento per la costruzione dei magazzini del Teatro Reale dell'Opera, sistemato nell'area compresa tra piazza Bocca della Verità e via della Greca, in una porzione del palazzo che aveva in precedenza ospitato il Pastificio Pantanella³⁰, G. Gattimise in luce resti «di un edificio antico»³¹. I dati archeologici hanno permesso di datare le strutture rinvenute nel II sec. d.C. e di riconoscere due fasi di utilizzo (fig. 6.5, a): nella prima, la costruzione consisteva di cinque ambienti³²; nella seconda fase, invece, l'edificio fu trasformato attraverso la realizzazione di due grandi scale sulla facciata (fig. 6.6, a, P e T, in pianta). L'accesso introduce in un ambiente (fig. 6.6, a, A-B, in pianta) posto su due livelli differenti tramite un gradino di sesquipedi che continua nell'adiacente vano C. L'ambiente B, in particolare, è ricavato nel sottoscala della scala T: nella seconda fase la sua originaria lunghezza fu in parte ridimensionata; muri di tramezzo hanno creato un ulteriore piccolo vano (C, in pianta) e un corridoio (D). Originariamente, risultavano uniti sia gli ambienti poi tramezzati G e H che gli ambienti contigui L-M, prima che il vano M venisse a trovarsi al di sotto della scala P. Il limite dell'edificio verso l'attuale via dell'Ara Massima è rappresentato dal muro di fondo dell'ambiente N. Sul lato occidentale si aprono, infine, gli ambienti R e S, entrambi fortemente rimaneggiati quando, nel III secolo d.C. un mitreo occupò una parte dell'edificio.

Porzioni di due pavimenti a commessi laterizi disposti a spina di pesce e posti, in origine, l'uno sopra all'altro, si rinvennero nell'ambiente B: con orientamento obliquo rispetto alle murature dell'edificio quello a livello inferiore (fig. 6.3, n. 11; fig. 6.5, a, 1), ad una quota superiore di circa 1 m, il secondo (fig. 6.3, n. 12; fig. 6.5 a, 2). L'antico rivestimento pavimentale, anch'esso in *opus spicatum*, si conserva, inoltre, nel piccolo vano C (fig. 6.3, n. 13; fig. 6.5, a, 3); esso rappresenta, di fatto³³ una "proseguenza" del pavimento a commessi laterizi del livello più basso (fig. 6.5, a, 1) già menzionato. Un mosaico a «rozze tessere di selce», pertinente ad un vano del piano superiore dell'edificio, si rinvenne al di sopra del crollo di una volta nell'ambiente N (fig. 6.3, n. 14; fig. 6.5, a, 4). Se la tipologia dei pochi

³⁰ Cfr. *supra*, nota 19.

³¹ PIETRANGELI 1941, in part. figg. 4-6.

³² PIETRANGELI 1941, pp. 6-13.

³³ PIETRANGELI 1941, p. 10.

rinvenimenti pavimentali attestati non indica di per sé un edificio di particolare pregio, la presenza di «colonne corinzie e di marmi» che originariamente lo decoravano³⁴, e, soprattutto la posizione (alle spalle dei *carceres*), hanno di fatto privilegiato l'idea di riconoscervi un monumento pubblico «la cui natura non è possibile precisare, ma che potrebbe essere anche in relazione con il Circo Massimo»³⁵.

Le ipotesi avanzate propongono identificazioni diverse e oscillano tra il vedere nella struttura il tribunale menzionato da Cassiodoro³⁶ o, piuttosto, la sede di una corporazione in qualche modo connessa con i *ludi* circensi³⁷. Si considera, inoltre, la possibilità che il pianterreno ospitasse una stalla per la sosta temporanea dei cavalli impiegati nelle gare circensi³⁸ e che, in seguito alla ristrutturazione (II fase di utilizzo) nel corso del II secolo³⁹, il complesso funzionasse come ufficio preposto all'organizzazione e al mantenimento dell'ordine pubblico in occasione di spettacoli. Si tratterebbe, in tal senso, del *Secretarium Circi* ricordato in fonti tarde, alle dipendenze del *praefectus urbi*⁴⁰. Tradizionalmente associato al *Circus Maximus* e, in genere, ricercato nei pressi del circo stesso o nelle sue immediate vicinanze alle pendici del Palatino⁴¹, l'edificio è stato più recentemente collegato da A. Frascetti al *Circus Flaminius*⁴² e dubitativamente identificato con la costruzione scavata nel 1996 in piazza delle Cinque Scole da P. L. Tucci⁴³.

Un possibile ma non precisabile collegamento con il circo è stato ipotizzato anche per il mitreo, che si sistemò, come si accennava, in una porzione dei sotterranei dell'edificio di età imperiale (fig. 6.5, b).

³⁴ Così come la grande scalea che fronteggiava il circo: COARELLI 1979, p. 74.

³⁵ PIETRANGELI 1941, p. 24.

³⁶ BIGOT 1908, fasc. IV, pp. 241-253, tavv. X -XV; CIALONI 2011, pp. 55-71.

³⁷ COARELLI 1979, p. 74; DELLA PORTELLA 1999.

³⁸ Sebbene sia noto che le stalle principali (gli *stabula factionum*) fossero ubicate nel Campo Marzio (*Regio IX*). Altre ipotesi, invece, interpretano la struttura come un magazzino per lo stoccaggio di merci o animali in vendita nel vicino mercato; CARANDINI, CARAFA 2012, II, tavv. 171-174 a (monumenti vari culturali), 175-176 (Circo Massimo), 177 (Mitreo presso il Circo Massimo).

³⁹ COARELLI 1999, pp. 261-262.

⁴⁰ SYMM. *Rel.* 23.9: PLATNER-ASHBY 1929, p. 468; COARELLI 1999, p. 261.

⁴¹ A. Chastagnol (CHASTAGNOL 1960, pp. 251-253) propose, infatti, di localizzarlo in corrispondenza della tribuna del *praefectus urbi* collocata alle pendici del Palatino, al disotto della tribuna imperiale (LYD. *mag.* 3.19).

⁴² Sulla base degli Atti dei Martiri: FRASCETTI 1999, pp. 228-230; cfr. DE ROSSI 1877, III, 197 e 202; DUFOURQ 1900, p. 145.

⁴³ TUCCI 2007, pp. 411-425.

Nella parte di edificio interessata da tale rifunzionalizzazione, esigenze legate al culto resero necessari adattamenti architettonici, che solo in pochi casi, comunque, comportarono aggiunta di murature⁴⁴.

L'accesso al mitreo verso le *carceres* del circo⁴⁵ avveniva probabilmente dal vano S della precedente struttura⁴⁶, attraverso il corridoio D. Un'ulteriore tramezzatura interessò il vano E (che il Pietrangeli identifica come possibile *apparitorium*) e determinò la creazione del piccolo ambiente C. L'ambiente unificato GH relativo alla struttura di II sec. d.C. fu a sua volta ridimensionato: la porzione H, attraverso la creazione di un muro addossato a quello di prima fase; nel vano G, completamente intonacato, invece, si costruì un podio in muratura. Oltre questo ingresso si apriva lo *spelaeum*⁴⁷. Un rivestimento «di piccole lastre di marmo bianco e frammenti di marmi policromi che recano tracce evidenti di ustione»⁴⁸ si conserva nel vano S, con soglia in travertino verso il corridoio Q (fig. 6.3, n. 15; fig. 6.5, b, 1). La prima porzione del corridoio (fig. 6.3, n. 16; fig. 6.5, b, 2) che conduce allo *spelaeum* presenta una pavimentazione di bipedali con bollo delle *figlinae Domitianae*⁴⁹; la seconda parte, si impreziosisce, invece, di marmi policromi di spoglio: tra i materiali reimpiegati, si registra la presenza di un capitello rovesciato (fig. 6.3, n. 17; fig. 6.5, b, 3, 4a). Lo stesso rivestimento in *opus sectile* continua nell'ambiente di fondo del mitreo (fig. 6.3, n. 18; fig. 6.5, b, 4). Anche per il mitreo è stato, di fatto, ipotizzato un possibile (ma non precisabile) collegamento con il vicino circo.

La pressochè totale assenza di documentazione non consente di avanzare alcuna ipotesi circa lo sviluppo planimetrico e le caratteristiche funzionali delle strutture intercettate, da cui provengono gli altri pavimenti attestati nella XI *regio*. Fonti di archivio inedite menzionano il rinvenimento di due pavimenti – un tessellato bicromo a decorazione geometrica non meglio determinabile e un pavimento a commessi laterizi con mattoncini disposti a spina di pesce (*opus spicatum*) – avvenuto nel 1879 lungo via dei Cerchi, tra piazza Bocca della Verità e

⁴⁴ Caratterizzate da mattoni «rossi e gialli di varie misure disposti non troppo regolarmente e separati da spessi strati di malta chiara», PIETRANGELI 1941, p. 7, fig. 4; p. 8.

⁴⁵ PIETRANGELI 1941, p. 21.

⁴⁶ Fortemente rimaneggiato in seguito alla costruzione del mitreo al pari dell'adiacente vano R.

⁴⁷ PIETRANGELI 1941, pp. 13-22.

⁴⁸ PIETRANGELI 1941, p. 12; 1, in pianta.

⁴⁹ CIL, XV, 1569; BLOCH 1938, pp. 311 ss.

via della Greca⁵⁰ (fig. 6.3, nn. 19-20). Nel 1895, lavori per isolare il Tempio di Ercole, vennero intrapresi nell'area posta tra piazza Bocca della Verità e Lungotevere Aventino: un primo intervento consistette nella realizzazione di un muro circolare, distante circa 8 m dal peristilio, in direzione del Tevere. Nello scavo delle fondazioni si rinvennero «alcuni muri antichi, parte in opera reticolata e parte in laterizio»⁵¹. A queste strutture e ad una quota di m 1,20 inferiore rispetto alla «base del tempio»⁵² si legava – senza possibilità alcuna di precisare la pertinenza ad uno specifico ambiente – una pavimentazione a commessi laterizi (*opus spicatum*), al di sotto della quale correva un'antica fognatura (fig. 6.3, nn. 21-22). Nel 1902, durante lavori per la continuazione di un sistema fognario fra il Velabro e piazza della Bocca della Verità, all'angolo della medesima piazza⁵³ con via S. Giovanni Decollato, si rinvennero strutture in laterizio pertinenti ad ampi ambienti con «archi e piattabande a tegoloni di bipedali»⁵⁴. Si intercettarono, inoltre, i resti di un pavimento a commessi laterizi (*opus spicatum*) (fig. 6.3, n. 23), la pertinenza del quale ad uno di cinque ambienti, pressoché certa considerando le quote di rinvenimento⁵⁵, non viene discussa nella documentazione esistente. Sul pavimento si trovava una «base di colonna tuscanica in travertino»⁵⁶, del tipo, quindi, caratterizzato da semplice toro su plinto, del diametro di m 0,65. L'impiego del laterizio sia nel caso delle murature che del piano pavimentale orientano, necessariamente, verso una non meglio precisabile datazione in età imperiale. Nessuna ipotesi può essere avanzata in merito alla destinazione dell'edificio in questione, da ricercare, comunque, in ambito produttivo e/o di servizio; va rimarcata, in generale, l'ampiezza degli ambienti individuati, separati da piattabande sormontate da archi di scarico a tutto sesto, secondo una tecnica costruttiva attestata tra I e IV secolo d.C., proprio per separare le luci maggiori.

Non è chiara la funzione delle strutture rinvenute nel 1901 in corrispondenza del pilone SO dell'arco quadrifronte di Giano, obliterate

⁵⁰ CAR, V, G 82c; RT, II, bis 165.

⁵¹ GATTI 1895, p. 458.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Già Piazza de' Cerchi, toponimo ancora in uso all'epoca del ritrovamento.

⁵⁴ GATTI 1902, p. 60 (=«NSc», 1902, p. 270).

⁵⁵ Le murature si rinvennero a una quota di 5,50 m al di sotto del piano stradale; il pavimento a m 6,00 di profondità.

⁵⁶ V. *infra*, nota 61.

nel IV secolo d.C. proprio dalle fondazioni del monumento onorario. Nel corso di lavori per «immettere le acque dell'antica Cloaca Massima nel grande collettore costruito alla sinistra del Tevere»⁵⁷ tornarono in luce tre ambienti di uguali dimensioni⁵⁸ in opera reticolata di tufo, lungo il lato meridionale di ciascuno dei quali era addossato un bancone in muratura⁵⁹. Originariamente intonacati, gli ambienti conservavano gli originali pavimenti a una profondità di 3,85 m rispetto al piano di calpestio dell'arco di Giano: due cementizi a base litica in due vani⁶⁰, un pavimento a commessi laterizi con mattoncini disposti a spina di pesce nel terzo⁶¹ (fig. 6.3, nn. 24-25-26). Di fronte a questi ambienti, parallelamente ad essi, correva una seconda serie di vani in opera reticolata di tufo divisi da un corridoio di m 1,16, al di sotto del quale correva una fogna⁶². La tecnica edilizia impiegata fissa la cronologia delle murature in epoca tardo-repubblicana: i pavimenti, con particolare riferimento ai cementizi a base litica⁶³, non ostacolano tale cronologia. Le strutture furono, tuttavia, in uso fino al IV secolo d.C., all'epoca della costruzione del soprastante arco: ad epoca genericamente imperiale rimanda, altresì, il rivestimento a commessi laterizi.

La questione della destinazione d'uso dell'intera struttura è destinata a rimanere aperta: le ipotesi avanzate hanno visto nel complesso i *Doliola*⁶⁴ o uno dei tanti lupanari attivi nella Roma repubblicana⁶⁵. Alcune strutture vennero messe in luce in via della Greca tra il 1980 e il 1981, nel corso di lavori per la deviazione del collettore del Colosseo, a una profondità di m 2,60 rispetto al piano di calpestio moderno. Si tratta, in primo luogo di lacerti di una pavimentazione in cementizio a base fittile (fig. 3, n. 27) pertinenti a una struttura estremamente compromessa, di cui non si conoscono le caratteristi-

⁵⁷ «NSc», 1901, p. 354.

⁵⁸ 1,95 x 1,80 m.

⁵⁹ «Addossato alla parete destra per chi entrava»; ciascuno dei banconi, sostenuto al centro da un pilastro, occupava la parete per l'intera lunghezza dell'ambiente, con una larghezza di m 0,70 e un'altezza di 0,65 m: «NSc», 1901, p. 142.

⁶⁰ Ambienti A e C nella pianta fornita nella documentazione di scavo.

⁶¹ Ambiente B nella pianta discavo.

⁶² «NSc», p. 354.

⁶³ Per la tipologia dei cementizi, cfr. *supra*, nota 22.

⁶⁴ Attribuzione smentita in COARELLI 1995a.

⁶⁵ Ipotesi sostenuta da Lugli e in COARELLI 1995b, p. 463, n. 38, fig. 125.

che⁶⁶. Alla medesima profondità emersero, inoltre, due lunghi ambienti con orientamento NE/SO, leggermente convergenti tra loro, parzialmente ricavati nel banco di tufo delle pendici dell'Aventino e separati da un largo muro in rozza opera cementizia. Tali vani conservavano l'originaria pavimentazione posta ad una profondità di m 5,40- 5,50 dal piano stradale, l'uno in cementizio a base fittile⁶⁷, l'altro a commessi laterizi, con mattoncini disposti a spina di pesce (*opus spicatum*) di m 0,10-11 x 0,45 x 0,02⁶⁸ (fig. 6.3, nn. 28-29). Le caratteristiche architettoniche e le tipologie pavimentali rendono pressoché sicura la destinazione produttiva dell'edificio; più problematico appare, invece, a quale tipo di produzione l'edificio si legasse, da alcuni inteso come una *fullonica* o come un vivaio⁶⁹.

L'analisi formale e decorativa dei pavimenti ad oggi attestati nella *Regio XI* conferma, in linea di massima, l'immagine che fonti letterarie e, in generale, archeologiche restituiscono per questa porzione urbana: un'area insediativa a carattere principalmente popolare, prossima al guado del Tevere nella sua porzione nord occidentale; qui, in corrispondenza dei punti di approdo fluviali si stabilirono fin dalle prime fasi di vita della città culti legati ad antiche divinità, tra le quali, Ercole, rivestì certamente una grande importanza. A eccezione dei *sectilia pavimenta* pertinenti al cosiddetto mitreo del Circo Massimo, che in parte utilizzano marmi di reimpiego, le stesure pavimentali attestate, in linea con i dati stratigrafici e i dati archeologici relativi alle strutture di riferimento, si inquadrano in un periodo non sempre precisabile tra la tarda età repubblicana e protoimperiale (per la serie dei cementizi a base litica e fittile) e l'età tardo imperiale (seconda metà III sec. d.C. per il mitreo del Circo Massimo). La categoria predominante in termini tipologici è costituita dalla serie dei pavimenti a commessi laterizi – un totale di 17 rivestimenti, tutti con disposizione

⁶⁶ Benché non si abbia alcuna notizia dettagliata sull'ambiente di riferimento, si sa che la sua pavimentazione – dello spessore di m 0,45 – fosse stata obliterata da uno strato di m 1,30, nel quale erano numerosi frammenti fittili e lacerti di intonaco dipinti.

⁶⁷ L'ambiente, a pianta rettangolare allungata, conservava l'imposta della volta a botte. Lungo le pareti correva una canaletta scavata nel tufo e coperta da coppi fittili; lungo una di queste era un cordolo alto 5 cm. Una serie di piccole nicchie (12 x 14 cm) si apriva all'altezza di m 0,50-0,70 dal pavimento.

⁶⁸ RT, XIII, p. 177. Tracce di intonaco erano, inoltre, visibili, sulla parete NO dell'ambiente.

⁶⁹ BUZZETTI 1989-90, p. 491, fig. 47.

dei mattonicini a spina di pesce (*opus spicatum*) – chiaramente riferibile, anche quando l'esiguità degli altri dati di contesto (aspetti edilizi, arredi architettonici, decorativi ed epigrafici) non consentono di precisare la natura degli edifici di provenienza, a impianti (o a porzioni di essi, con riferimento ad ambienti di servizio o passaggio) con originaria funzione utilitaria e/o produttiva. La documentazione non consente sempre di definire il carattere dei complessi di riferimento, chiaramente pubblico nel caso dei rivestimenti a commessi laterizi provenienti dal Circo Massimo, possibilmente pubblico, nel caso delle strutture rinvenute nell'area retrostante *i carceres*, dubitativamente pubblico o privato nel caso dei pavimenti dell'edificio (*fullonica*, vivaio?) emerso in via della Greca nel 1981.

Non c'è traccia, fra i contesti censiti – anche alla luce delle loro pavimentazioni – di edifici a carattere residenziale. Il dato, in parte comprensibile considerando le caratteristiche della regione già delineate, non chiarisce alcuni aspetti – ad oggi non indagati – del popolamento di questa parte della città. In questo settore urbano, a tale riguardo, i codici topografici registrano, un cospicuo numero di *insulae* (2500)⁷⁰ e un tutt'altro che esiguo, considerata la ridotta estensione della *regio* e in confronto con le altre regioni augustee, numero di *domus* (88). Il dato tramandato dalle descrizioni regionali – pur tenendo conto della travagliata storia della trasmissione delle cifre nella tradizione manoscritta dei Cataloghi Regionali rappresenta, comunque un indubitabile possibile risorsa per «suggerire i caratteri insediativi ed infrastrutturali delle singole regioni»⁷¹.

3. I pavimenti della *Regio* XII. Risultati preliminari e prospettive di ricerca

L'antica regione comprendeva (fig. 6.6), come noto, il *mons Murcus* o piccolo Aventino, il pianoro a Sud-Est esso e la valle al di sotto, fino alla via Appia. I confini della *regio*, così com la sua viabilità interna, erano segnati da assi viari, il percorso dei quali è per lo più lo stesso seguito dalle strade moderne. Mentre il limite settentrionale correva

⁷⁰ A riprova del carattere complessivamente popolare della regione.

⁷¹ PALOMBI 1999, p. 201: i dati statistici a corollario delle descrizioni regionali non possono contribuire, come correttamente rimarca l'Autore, a definire l'estensione e la consistenza territoriale delle singole regioni augustee.

lungo l'antica *Via Nova* (od. via delle Terme di Caracalla), quello oriental ricalcava piuttosto l'odierna via di San Sebastiano; a Sud, invece, il confine corrispondeva agli attuali tracciati di viale Aventino (antico *Vicus Piscinae Publicae*) e via della Piramide Cestia (ant. *Vicus Portae Raudusculanae*). I cataloghi tardo antichi registrano nella *regio* XII 113 *domus* e ben 2487 *insulae*; questo dato, unito alle informazioni desumibili dalle ricerche archeologiche variamente condotte nell'area, confermano il carattere marcatamente residenziale della *regio*. Prettamente popolare tra l'età medio-repubblicana e la prima età augustea, il territorio diventa maggiormente elitario dalla prima età imperiale all'età tardo antica⁷².

L'area della XII regione ha restituito un totale di 139 pavimenti, riconducibili a diverse tipologie, di cui si è trattato in una precedente pubblicazione⁷³ (fig. 6.7). Il quadro allora fornito sulla base della catalogazione delle attestazioni pavimentali, conferma e in parte arricchisce le nostre conoscenze circa il carattere insediativo dell'area (fig. 6.8).

A ciò si aggiunge, oggi, il completamento della informatizzazione dei dati relativi ai pavimenti del complesso delle Terme Antoniniane (fig. 6.9)⁷⁴, la costruzione del blocco centrale del quale si pone tra il 212 e il 216 d.C.⁷⁵, completato poi nel 235 d.C.⁷⁶. Sebbene si tratti di un monumento tra i più noti nel panorama degli edifici pubblici dell'*Urbs*, sorprende l'assenza, di fatto, di uno studio sistematico, aggiornato e contestualizzato dei pavimenti del complesso termale, fatta eccezione per i mosaici marmorei a grandi tessere e marmoreo-

⁷² LAURENZI, MANETTA 2013, p. 650, con bibliografia.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Il complesso termale alle pendici del Piccolo Aventino sorse su un sito in precedenza occupato da *horti*, giardini, bagni e abitazioni private, la più ricca delle quali, di età adrianea, fu scavata dal Guidi nel 1867 sotto l'angolo SE dell'impianto. Ai pavimenti rinvenuti nell'ambito di questa villa, non trattati nel presente contributo ma censiti nell'ambito del progetto CMR (cfr. LAURENZI, MANETTA 2013), si dedicherà nel prossimo futuro una specifica trattazione. Planimetrie del complesso termale in *FUR*, tavv. XLI-XLII.

⁷⁵ Rispettivamente anno della derivazione del nuovo braccio dell'*Aqua Marcia* e anno dell'inaugurazione.

⁷⁶ Successivi interventi edilizi si devono a Diocleziano, a Valente e Valentiniano e a Costantino (tra il 317 e il 337 d.C.), nonché tra il 340 e il 350 d.C. (CIL XV, 1542.3). Il complesso era ancora in funzione nel V e forse nel VI secolo d.C. (CIL, XV, 1665, 3-4; 1669, 7). Definitivamente abbandonate nel IX secolo d.C., le terme divennero cava di materiale a partire dall'inizio del XII secolo. Tra la cospicua bibliografia relativa all'impianto delle Terme Antoniniane, cfr. PIRANOMONTE 1999; PIRANOMONTE 2012.

porfiritici trattati da F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi in lavori dedicati ai pavimenti di Roma tra III e IV secolo⁷⁷.

Il censimento condotto ha offerto, per la prima volta, di organizzare e classificare in un unico insieme i pavimenti ad oggi noti nell'ambito dell'edificio (non tutti conservati *in situ*), variamente rinvenuti nell'ampio arco cronologico compreso tra il 1824 e il 1995⁷⁸. La sistematizzazione dei dati relativi alle stesure pavimentali del complesso rappresenta il primo passo per l'approfondimento, nel proseguio della ricerca, di questioni legate, in primo luogo, agli aspetti più propriamente stilistici e artistici dei manufatti e alle produzioni musive di avanzata età imperiale. Interessanti argomenti di discussione offrono, in prospettiva, questioni relative alla circolazione di modelli; alla scelta, al reperimento, ai sistemi di lavorazione dei materiali, alle maestranze e alle officine nel panorama urbano; alla committenza imperiale e all'ambito di valori in cui essa ha operato determinate scelte iconografiche.

Il contesto (fig. 6.9) – un impianto che prevede, come noto, un un recinto porticato⁷⁹, un corpo centrale con funzione propriamente termale⁸⁰ e un grande giardino (*xystus*) compreso tra i due blocchi costruttivi – ha restituito 9 diverse tipologie pavimentali⁸¹.

⁷⁷ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983; GUIDOBALDI 1984, pp. 491-503; cfr. anche FABBRINI 1984, p. 51. Notizie relative ad alcuni dei rivestimenti del complesso, attraverso il loro posizionamento in pianta (non sempre corretto) e/o restauro in conseguenza degli scavi del 1824, si trovano in BLOUET 1828.

⁷⁸ Per una dettagliata storia degli scavi: LOMBARDI, CORAZZA 1995; PIRANOMONTE 2012.

⁷⁹ Il recinto conteneva le cisterne, una gradinata, il cosiddetto stadio, forse una cascata di acqua e le due biblioteche. Sui lati aprivano, invece, due grandi esedre con ambienti, forse, riscaldati, prossimi al cd.peristilio: GHISLANZONI 1912, p. 39, fig. 1-2 (vedi *infra*, con riferimento ai rivestimenti pavimentali messi in luce nei vani D, C, E, B). A N si trovavano, infine, gli accessi principali e le *tabernae*.

⁸⁰ Il corpo centrale del complesso con ingressi sul lato N (*vestibula*, V in pianta) comprende: palestre (P in pianta) circondate da portici e dubitativamente coperte; quattro *apodyteria* o spogliatoi (A in pianta) articolati su due piani; la *natio* (N), il *frigidarium* (F); il *tepidarium* (T) e il *caldarium* (C), ai lati del quale figuravano, con buona probabilità, *sudationes* o laconica (L). L'edificio era con ogni probabilità articolato su due piani, almeno per quanto riguarda le palestre, gli ambienti con esse collegati e gli *apodyteria*. Al disotto, invece, correva un dedalo sotterraneo di gallerie di varie dimensioni, che rappresenta ancora oggi la porzione meno conosciuta della costruzione. Qui, in un tratto di galleria precedentemente occupato, forse, da una latrina, si stabilì un mitreo: PIRANOMONTE 1999.

⁸¹ Con riferimento agli altri apparati decorativi, il complesso ha restituito decorazioni parietali dipinte e mamoree. L'evidenza dei fori delle grappe permette, infatti, di ri-

3.1. Tessellati monocromi

Nei terrazzi di servizio al di sopra degli ambienti in corrispondenza degli ambulacri superiori delle palestre si registra la presenza di tessellati monocromi in tessere nere. Il loro rinvenimento *in situ* avvenne nel corso delle indagini condotte tra il 1969 e il 1974 dalla Soprintendenza delle Antichità di Roma⁸². Tali pavimentazioni erano precedentemente note soltanto sulla base dei pochi frammenti crollati dall'alto e sparsi nelle palestre e negli ambienti limitrofi⁸³ e genericamente attribuiti ad ambienti superiori⁸⁴ o agli ambulacri superiori delle stesse palestre⁸⁵. Il pessimo stato di conservazione dei tessellati ne rese necessario il distacco e il successivo ricollocamento, dopo interventi di consolidamento e restauro.

Un tappeto monocromo di tessere nere con l'aggiunta di una semplice fascia di tessere bianche caratterizzava, altresì, gli ambienti di passaggio degli ambulacri superiori, rispettivamente delle palestre orientale e occidentale⁸⁶.

Un semplice tessellato monocromo bianco bordato da una fascia di tessere nere decorava la parte *en plein air* del cd. peristilio semicircolare o doppio portico⁸⁷ (fig. 6.9, A5; fig. 6.10, B) in cui si articolava il recinto esterno sui lati est e ovest⁸⁸.

costruire *crustae marmoree* in quasi tutto il complesso. Tracce dell'allettamento di tessere di pasta vitrea appartenevano in origine alle volte degli ambienti che si affacciavano sulla *natatio* e in alcune nicchie nelle vasche e sulle pareti del *frigidarium*: LOMBARDI, CORAZZA 1995; PIRANOMONTE 1999; PIRANOMONTE 2012.

⁸² Sotto la direzione di L. Fabbrini: cfr. FABBRINI 1983, p. 51. Tali indagini chiarirono la planimetria del piano superiore del complesso termale con particolare riferimento al settore relativo ai due ambulacri con andamento a pi greco che correvano lungo tre lati delle cosiddette palestre. In questa occasione, oltre a tracce della pavimentazione in questione, relativa ai terrazzi – di raccordo e di servizio – posti a copertura degli ambulacri, si rinvennero frammenti di rivestimento degli stessi ambulacri: v. *infra*.

⁸³ FABBRINI 1983, p. 51; NASH 1961-62, pp. 439-441.

⁸⁴ BLAKE 1940, p. 90.

⁸⁵ BROEDNER 1951, pp. 22 ss., tavv. 28-31.

⁸⁶ Al quale si accedeva attraverso una scala di 5 gradini rivestiti in marmo, posta all'estremità sud-occidentale: FABBRINI 1983, p. 51 e nota 1.

⁸⁷ GHISLANZONI 1912, fig. 1, B in pianta; LOMBARDI, CORAZZA 1995, A5 in pianta.

⁸⁸ La pavimentazione fa specifico riferimento all'edera sul lato occidentale del recinto. Il portico in questione prevedeva anche una parte coperta, forse da una terrazza, tramite «un muro curvo esterno e... 6 pilastri con mezze colonne in muratura, con base di marmo in parte conservata»: GHISLANZONI 1912, p. 306 (già identificata in BLOUET 1828). Quanto alla pavimentazione, la parte coperta constava di più unità decorative: un lastricato in marmo bianco per la maggior parte della sua lun-

3.2. Tessellati bicromi con decorazione geometrica

Una semplice decorazione geometrica – che gli scarsi lacerti visibili *in situ* non consentono di determinare con maggiore precisione – caratterizzava i terrazzi che ricoprivano, rispettivamente, gli ambienti posti lungo il lato ovest nella palestra occidentale e lungo il lato est nella palestra orientale⁸⁹.

Stesure geometriche diverse caratterizzano il decoro di rivestimenti pavimentali in sale – comprese su entrambi i lati tra il *tepidarium* e le cd. palestre – nell’ambito del corpo centrale dell’edificio termale, messi in luce tra il 1824 e il 1825. Si tratta di ambienti (fig. 6.11, A 31 e A 32) adibiti a diverse funzioni non sempre di sicura individuazione, genericamente definiti caldi⁹⁰ e di altri disimpegno⁹¹, il rivestimento dei quali è considerato coevo alla costruzione stessa dell’impianto⁹².

Nello specifico, la decorazione – identica – dei quattro pavimenti prevede (fig. 6.11, A 31 A 32) un bordo con fascia di tessere nere e sottile linea bianca e un campo con composizione ortogonale di squame adiacenti, in colori contrastanti (*Décor* I, 217 c)⁹³.

Composizioni bicrome con impaginazione iterativa presenta, inoltre, la serie di tessellati che decoravano in origine i quattro ambienti che si aprivano ai lati dei vestiboli posti specularmente ad ovest ad est della *natatio* e compresi tra questa e le rispettive palestre. Caratterizzati da coperture con volte a botte, tali ambienti erano articolati su due piani⁹⁴ e si affacciavano su un vano centrale a pianta quadrata con volta a crociera. Anche queste sale, come le precedenti, tornarono in luce nel corso degli scavi voluti dal conte Egidio di Velo tra il 1824 e il 1825; sebbene varie ipotesi siano state avanzate, la questione relativa alla loro originaria funzione – forse

ghezza; un tessellato bicromo con decorazione geometrica in prossimità del vano A, di cui si conserva l’estremità nord-orientale: cfr. *infra*, n. 2. In prossimità del portico si trovavano gli ambienti D, C, E, che hanno restituito tracce dell’originaria pavimentazione.

⁸⁹ FABBRINI 1983, p. 51 e nota 7.

⁹⁰ LOMBARDI, CORAZZA 1995, A 31 = BLOUET 1828, Tav. III, IV-V, RR.

⁹¹ LOMBARDI, CORAZZA 1995, A 32; BLOUET 1828, tav. III, IV, V, QQ.

⁹² BLOUET 1828, tav. XIV, H.

⁹³ Ivi, tavv. III-V; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, H.

⁹⁴ In due di essi sono ancora visibili le scale di accesso al piano superiore illuminate da finestre-feritoie.

da intendere nel senso di spogliatoi (*apodyteria*), al pari dei vani quadrati su cui affacciano – rimane ancora aperta⁹⁵.

Il censimento effettuato e una nuova attenta analisi autoptica dei rivestimenti ha permesso di correggere e aggiornare la stesura decorativa dei pavimenti e la loro sequenza rispetto a quanto registrato dal Blouet nel 1828, e per minori elementi di dettaglio, dalla Blake nel 1940. Di fatto, nel corso di quella prima stagione di indagini (1824-1825), tracce della originaria pavimentazione in riferimento ai vani che si affacciano sugli *apodyteria* erano noti soltanto negli ambienti AA e CC dell'*apodyterium* orientale (con composizione di sinusoidi) e dal vano BB all'estremità sud-orientale dell'*apodyterium* occidentale (con composizioni di cerchi secanti e esagoni concavi).

Partendo dalle tracce effettivamente rinvenute e ritenendo di potere applicare il criterio della specularità – che invece non sempre si verifica – nella ricostruzione dei pavimenti nei singoli vani degli opposti settori, l'architetto francese compie degli errori, poi chiariti dalle scoperte di epoche successive. Tali incongruenze, però, che non sono state fino ad ora mai rilevate nella storia degli studi, creano notevoli confusioni qualora si consulti il lavoro, peraltro, pregevole in termini documentari, di A. Blouet.

Allo scopo di restituire una volta per tutte la giusta sequenza, lo schema seguente elenca le pavimentazioni a decorazione geometrica di questo settore delle antiche terme e le corrispondenze con le liste del Blouet (tabelle I-II).

⁹⁵ Secondo BLOUET (1828, tav. IV) gli ambienti AA erano spogliatoi; i vani BB, *elotesia* e le stanze CC, *conisteria*.

Tabella I - Vani prospicienti l'*apodyterium* centrale⁹⁶

BLOUET 1828, Tav. V		Sequenza corretta		Bibliografia
Ambiente	Decorazione	Ambiente	Decorazione	
**AA (figg. 6.12, 6.20)	Composizione di sinusoidi	AA	Bordo con sottile fascia di tessere bianche, una più ampia fascia di tessere nere e una fila di tessere bianche. Campo con composizione di sinusoidi contigue e opposte, delineata (<i>Décor</i> I, 249 b). La soglia, visibile sul lato che affaccia sull' <i>apodyterium</i> , prevede un rivestimento in tessere bianche disposte in filari paralleli.	BLOUET 1828, tavv. IV -V, e; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, k.
BB (figg. 6.13, 6.20)	Composizione di cerchi secanti e esagoni concavi	BB (estremità SO)	Composizione di sinusoidi contigue ed opposte delineata (<i>Décor</i> I, 249 b), racchiusa entro un bordo costituito da una linea di tessere bianche. Un'ulteriore unità decorativa è rappresentata dalla soglia, con rivestimento di tessere bianche ad ordito parallelo, bordata da una fila di tessere nere sui lati lunghi.	BLOUET 1828, tavv. IV-V, e; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, k.
CC (figg. 14, 20)	Composizione di sinusoidi	CC (estremità NO)	Composizione di sinusoidi contigue ed opposte, delineata (<i>Décor</i> I, 249 b) entro due fasce di tessere (più esterna bianca, più interna e più ampia nera) seguita da una fila di tessere bianche.	BLOUET 1828, tavv. IV-V, e; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, k.

⁹⁶ Gli ambienti contrassegnati con il doppio asterisco sono quelli per i quali la descrizione della decorazione del pavimento di A. Blouet coincide con la realtà.

(segue Tabella I):				
DD (figg. 15, 20)	Composizione di cerchi secanti e esagoni concavi	DD (estremità NE)	Composizione orogonale di croci sulla diagonale e di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (<i>Décor I</i> , 232 a). La soglia presenta una decorazione con semplice tappeto di tessere bianche racchiuso sui lati lunghi entro una fila di tessere nere.	BLOUET 1828, tavv. IV-V; BLAKE 1940, p. 89, tav. 34, b (descrive lo stesso motivo a decorazione del campo del vano AA, all'estremità SO nel settore occidentale).

Tabella II - Vani prospicienti l'*apodyterium* occidentale

BLOUET 1828		Sequenza corretta		Bibliografia
Ambiente	Decorazione	Ambiente	Decorazione	
AA (figg. 6.16, 6.20)	Composizione di sinusoidi	AA (estremità SO)	Bordo decorato su tre lati da ampia fascia di tessere nere. Il quarto lato presenta invece «a simple border decorated by arcs of semi-circles so placed that the centres of those in the upper row are above the tips of those below» (BLAKE 1940, p. 89). Campo decorato da una composizione ortogonale di croci sulla diagonale di ottagoni con quattro lati concavi, tangenti, in colore contrastante, formanti quadrati e quadranti (<i>Décor I</i> , 232a). Il lato aperto sull' <i>apodyterium</i> conserva la soglia monocroma con tessere bianche ad ordito parallelo.	BLOUET 1828, tavv. IV-V; BLAKE 1940, p. 89, tav. 34 b.

Una decorazione geometrica contraddistingue, inoltre, ciascuno degli ambienti quadrati⁹⁷ (fig. 6.9, A 17) disposti specularmente ai lati della *natatio*, dopo i cd. vestiboli⁹⁸. Su di essi affacciano gli ambienti precedentemente descritti, tramite aperture con due arcate sovrapposte. Dei due pavimenti in questione, ancora non scoperti all'epoca degli scavi 1824-1825 e, per questo non riprodotti, nella planimetria di Blouet 1828, tav. IV⁹⁹, M. E. Blake¹⁰⁰ descrisse il solo rivestimento occidentale (fig. 6.21, A); quello del vano orientale, risulta ad oggi pressochè inedito¹⁰¹. La stesura compositiva dei pavimenti dei due vani gemelli, genericamente interpretati con *apodyteria* o spogliatoi, differisce per alcuni dettagli decorativi del bordo. L'ambiente del settore orientale (fig. 6.21, B), in particolare, prevede un orlo costituito da: fila di tessere bianche, fascia di tessere nere, fascia di tessere bianche, fila di archi in colori contrastanti (variante *Décor* I, 47a) e fascia di tessere nere. Il tappeto – con identica composizione per quanto riguarda l'analogo vano quadrato nel settore occidentale – presenta una composizione di file di squame affusolate bipartite adiacenti, ora diritte ora capovolte, in colori contrastanti (*Décor* I, 218d). La cornice del pavimento occidentale (fig. 6.21, A), piuttosto elaborata, si compone, a partire dall'interno di: una fila di tessere bianche, nove file di tessere nere; una fascia di sei file di tessere bianche, «a band of decoration composed mostly of curved lines, which defies description», una sottile striscia di tessere bianche e un'ampia fascia nera «which outlines the periphery of the room»¹⁰².

Con riferimento al recinto porticato, il cd. peristilio o doppio portico in parte coperto, in parte *en plein air*¹⁰³ con rivestimento a più unità decorative, ha restituito lacerti del tessellato a decorazione geome-

⁹⁷ Cd. *apodyteria* M nella pianta di Piranomonte 2012; A 17 in LOMBARDI, CORAZZA 1995. Originariamente questi vani prevedevano una copertura con volta a crociera.

⁹⁸ Q, in PIRANOMONTE 1998; A 14, A 18 in LOMBARDI, CORAZZA 1995.

⁹⁹ Ciononostante l'autore, immaginando che entrambi presentassero un rivestimento musivo, riproduce nella sua tavola ricostruttiva (BLOUET 1828, Tav. V) una pavimentazione fittizia.

¹⁰⁰ BLAKE 1940, p. 89, tav. 34, f e 16, 3.

¹⁰¹ A parte una generica menzione in PIRANOMONTE 1998, p. 19, fig. 22.

¹⁰² BLAKE 1940, p. 89.

¹⁰³ Con specifico riferimento a quello del settore occidentale del complesso termale: cfr. *supra*.

trica¹⁰⁴ – una composizione di semicerchi, quarti di cerchio ed elementi curvilinei in colore contrastante, con effetto di quattro squadre agli angoli e poligoni concavi ed ellissi (varianti di *Décor* I, 117 e 160) – nel tratto iniziale (NE), coperto¹⁰⁵, in prossimità del vano (fig. 6.10, A) pressoché quadrato e aperto sul lato NE, con funzione di vestibolo¹⁰⁶.

Un tessellato bicromo con semplice decorazione geometrica – cornice con sequenza di fasce di diversa ampiezza in colore contrastante e tappeto monocromo bianco sulla quale piccoli rombi neri si dispongono su quattro file parallele in senso longitudinale (*Décor* I, 107b) – decorava l'aula di culto del mitreo (fig. 6.5, B; fig. 6.22) che si stabilì nei sotterranei delle terme¹⁰⁷.

3.3. Tessellati bicromi con decorazione figurata

Nell'ambito del complesso termale, un ambulacro superiore correva con uno schema a pi greco lungo tre lati al di sopra di ciascuna delle cd. palestre (per una lunghezza di circa 130 m)¹⁰⁸. In entrambi i casi il loro rivestimento pavimentale a copertura unitaria di un'area di 130 x 5,65 m) prevedeva una rappresentazione di *thiasos* marino¹⁰⁹, la cui decorazione differisce per alcuni elementi di dettaglio tra ambulacro superiore della palestra orientale e occidentale. Nel caso dell'ambulacro superiore alla palestra occidentale (fig. 6.23) tre risultano i settori preservati dal crollo del terrazzo: l'intersezione tra il braccio orientale e quello settentrionale (fig. 6.23, A); l'estremità sud-

¹⁰⁴ GHISLANZONI 1912, pp. 306-307, figg. 1-2.

¹⁰⁵ Le altre unità decorative prevedevano per il restante tratto coperto un lastricato marmoreo, per quello scoperto, una decorazione in tessere bianche bordata da una fascia di tessere nere (v. *supra*).

¹⁰⁶ In esso si trovavano due scale: una che saliva verso la sala ottagonale (C, in GHISLANZONI 1912, o A3, LOMBARDI, CORAZZA 1995) e l'altra che scendeva a livello dei sotterranei.

¹⁰⁷ Scoperto nel 1912, la sua pianta si compone di 5 ambienti comunicanti con il piano superiore attraverso una scala accessibile all'esterno, nei pressi dell'esda nord-ovest: GHISLANZONI 1912, p. 319, figg. 9-10.

¹⁰⁸ Sorretti dal portico inferiore, l'accesso ad ognuno di essi era garantito da un passaggio principale e da due brevi scalinate simmetricamente opposte. Scale minori e di servizio raccordavano gli ambulacri con altri terrazzi a livello superiore (cfr. *supra*) e ulteriori ambienti.

¹⁰⁹ Con riferimento alle porzioni pavimentali pertinenti all'ambulacro superiore della palestra occidentale: FABBRINI 1983, pp. 51-60, figg. 2-7. Con riferimento all'ambulacro superiore della palestra orientale: BLAKE 1940, p. 90, tavv. 12.1 e 13.3; FABBRINI 1983, pp. 51-60, figg. 8-10. In generale, GUIDOBALDI 1984, pp. 501-502, nota 5.

occidentale (fig. 6.23, B) e l'intersezione tra il braccio meridionale e quello orientale (fig. 6.23, C). La composizione del tessellato prevede un bordo con fascia di tessere nere (di altezza varia compresa tra m 1,67 e 1,80) in cui figurano coppie di delfini con code a terminazione fitomorfa legate ai lati di tridenti. Tra i musci degli animali si alternano, invece, remi e timoni stilizzati. Alla punta esterna di ciascun tridente è fissata una ghirlanda. Distorsioni prospettiche nella resa delle singole decorazioni si notano nei raccordi angolari. L'aggiunta di un murice tra i delfini angolari del frammento conservato all'estremità NE (fig. 6.23, A) è frutto di un restauro antico. Nel campo, con cromia invertita rispetto al bordo, si dispiegano le diverse creature del corteggio marino organizzate in gruppi distinti dall'estremità NO fino a quella SO. Nei due frammenti superstiti si distinguono: un ichtyocentauro (di un secondo resta solo la coda) che nuota imbrigliato da un erote auriga; nereide con cervi marini e delfino (fig. 6.23, B); torsi di un erote, forse, di un ichtyocentauro che solleva con le braccia un timone o un remo (fig. 6.23, C). Nel caso dell'ambulacro superiore alla palestra orientale, quattro risultano i settori preservati dal crollo del terrazzo.

Porzioni della decorazione sono visibili soltanto all'estremità SE del vano (corrispondente all'inizio del corteggio) e, fortemente compromesse, all'estremità NE. Rispetto alla decorazione già descritta con riferimento all'ambulacro della palestra occidentale, quella dell'ambulacro al di sopra della cd. palestra orientale, differisce nel bordo soltanto per alcuni particolari e nei rapporti di dimensione tra le metope alle due testate del portico – lo spazio è qui coperto da una sola coppia di delfini con effetto di eccessivo allungamento dei pesci. Del campo bianco, dove le creature del corteggio marino si dispiegano in modo analogo al pavimento dell'ambulacro sul lato occidentale, organizzate in gruppi distinti in movimento dall'estremità SE¹¹⁰ a quella NE¹¹¹.

A livello più propriamente tecnico, i rivestimenti prevedono un sottofondo costituito da un primo robusto massetto (cm 20 ca di spessore) composto di tegolozza, cocchiopesto, pozzolana e calce e da un secondo strato di cocchiopesto (5-8 cm di spessore) al di sopra delle quali le tessere che compongono il mosaico sono state allettate per mezzo di latte di stucco e calce.

¹¹⁰ In cui si conserva la porzione più leggibile del pavimento: fig. 23, A.

¹¹¹ La leggibilità della porzione di tessellato relative al campo è fortemente compromessa: fig. 23, B.

Pavimentazioni in tessellato in colori contrastanti con “repertorio marino”, le caratteristiche delle quali non possono essere meglio determinate sulla base della documentazione esistente, sono attestate, sia su entrambi i terrazzi di raccordo ai descritti ambulacri¹¹² che sui terrazzi superiori a copertura di ciascuno dei due ambienti gemelli a nord di entrambe le palestre (in questo caso, sembra, con aggiunta di elementi fitomorfi)¹¹³.

3.4. Tessellati policromi con decorazione geometrica e figurata

Dalle due piccole esedre laterali (fig. 6.9, A 20 = P)¹¹⁴, interpretate come palestre¹¹⁵ o come palestre con annesse sale adiacenti¹¹⁶, si ritiene possano provenire le porzioni di tessellato policromo con raffigurazione di atleti, rinvenute nel 1824¹¹⁷ (fig. 6.24). Ad eccezione della parte conservata *in situ*, esse furono trasferite nel 1838 nel Museo del Palazzo Laterano e dal 1963 sono ospitati nei Musei Vaticani (Museo Gregoriano Profano, inv. nn. 9875-9876) (fig. 6.25). Il pavimento presenta un “cassettonato” di trecce a tre capi che risparmiano pannelli quadrati e rettangolari, ciascuno dei quali bordato internamente da una linea dentellata. All’interno compaiono personaggi a figura intera (pannelli rettangolari) o mezzi busti (pannelli quadrati). Il soggetto agonistico prevede: busti di atleti; atleti (spesso con attributi della propria disciplina sportiva o con premi vinti) e giudici di gara stanti – nudi o con tunica – con premi o verghette che alludono al proprio ruo-

¹¹² FABBRINI 1983, p. 51.

¹¹³ *Ibidem* e nota 6.

¹¹⁴ PIRANOMONTE 1999; fig. 24, L.

¹¹⁵ PIRANOMONTE 1999, p. 47. Più recentemente, è stata avanzata l’ipotesi di una loro provenienza dalle esedre delle biblioteche (LIVERANI, SPINOLA 2002, pp. 80-95; 114 -115).

¹¹⁶ Rispettivamente A19, A6, A0, A21 in LOMBARDI, CORAZZA 1995 (qui fig. 6.9) anche con funzione di smistamento. L’esistenza di portici e, dubitativamente, di una copertura ha fatto ipotizzare che si trattasse, di fatto, di ambienti polifunzionali (di preparazione atletica, ma anche di di passeggio e di incontro), organizzati attorno a un peristilio con un cortile circondato su tre lati da portici colonnati e un quarto comunicante con un ambiente tripartito e che esistesse un ordine superiore dei portici che avrebbe potuto sovrastare a sua volta la copertura del cortile (PIRANOMONTE 1999). La questione dell’effettiva esistenza di una copertura divide la critica.

¹¹⁷ BLOUET 1828, tavv. IV-V e XIV, L; INSALACO 1989 (sulla base di un piccolo tratto di bordo conservato nell’esedra SE). Cfr. anche BLAKE 1940, tavv. 25, 1-2; GUIDOBALDI 1984, p. 502, nota 5. Una esauriente trattazione si trova in WERNER 1998.

lo di arbitri; negli spazi curvilinei, infine, figurano attrezzi¹¹⁸. Realizzato con «tessere medie e, spesso anche piuttosto piccole», in esso si notano alcune tessere marmoree e raramente anche porfiritiche (porfido rosso per i punti di ombra), forse da riferire a interventi di restauro¹¹⁹.

Pareri diversi sono stati espressi anche in relazione della cronologia del pavimento, questione che si collega al problema più generale della datazione di tutti i rivestimenti del complesso. Propendono per la contemporaneità con la prima fase costruttiva dell'impianto, Insalaco¹²⁰ e, in certa misura Morricone Matini¹²¹. F. Guidobaldi attribuisce piuttosto agli interventi di Severo Alessandro nell'ambito dell'edificio su questo e su tutti i mosaici policromi delle terme. Hülsen¹²² (anche sulla base dei nomi che appaiono accanto alle figure di alcuni atleti) e Van Esen¹²³, infine collocano il mosaico nel IV secolo d.C.¹²⁴.

3.5. Mosaici marmorei a tessere medie¹²⁵

Un pavimento marmoreo decorava ciascuno dei due piccoli ambienti quadrati (fig. 6.9, A18) – da intendersi come prosecuzione del vestibolo (fig. 6.9, A14) – che apre su ciascuno dei lati del complesso termale¹²⁶. La decorazione prevede (fig. 6.26) una cornice variamente decorata: su un lato essa è caratterizzata da una semplice fascia bianca; su tre lati, invece, essa prevede una larga cornice composta da scomparti quadrati alternati a rettangoli campiti con tre toni chiari (bianco, giallo, rosa e rosa-grigio)¹²⁷ parzialmente delineati in verde; in alcuni casi, invece, essi contengono dischi ottenuti con tessere di

¹¹⁸ Va segnalata, inoltre, la presenza di alcune iscrizioni al di sopra delle teste di alcuni atleti (CIL, VI 10155; 33963).

¹¹⁹ GUIDOBALDI 1984: non si può, però, aver certezza di questo dal momento che tale osservazione è valida per i soli pannelli oggi ricomposti ai Musei Vaticani.

¹²⁰ INSALACO 1989.

¹²¹ MORRICONE MATINI 1973, pp. 520-521.

¹²² HÜLSEN 1898.

¹²³ VAN ESSEN 1954.

¹²⁴ GUIDOBALDI 1984.

¹²⁵ Le dimensioni delle tessere sono comprese tra 0,7-0,8 e 1,5-1,8 cm.

¹²⁶ Originariamente coperti da volta a crociera, ciascuno degli ambienti comunicava anche con l'ambiente A29, adiacente al salone centrale.

¹²⁷ I marmi impiegati sono, oltre al porfido verde greco: pavonazzetto non in vena, giallo antico e portasanta: BLOUET 1828, Tav. XIV, e; VAN ESSEN 1954, p. 108; GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 245, nota 448 e fig. 72, «fouille E»; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, E; WERNER 1994, p. 339, kat. 156, fig. s.n.

porfido verde greco. Il campo, imita, invece, lo schema della struttura isodoma dell'*opus quadratum*, disegnato con linee nere (tessere di selce). La datazione proposta oscilla tra l'età di Alessandro Severo¹²⁸ e il periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C.

Alla medesima tipologia appartengono i pavimenti attestati nel due coppie di ambienti speculari «compresi tra ognuna delle due palestre e il muro di facciata delle terme»¹²⁹, vale a dire negli ambienti (fig. 6.9, A 15), con probabile funzione di vestibolo¹³⁰. Il ritrovamento di alcuni lacerti di rivestimento parietale in uno degli ambienti della metà settentrionale, al disotto del livello pavimentale, ha fatto ipotizzare una datazione tarda del pavimento, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo¹³¹; secondo Guidobaldi, viceversa, il rivestimento è da ascrivere al regno di Severo Alessandro¹³². La composizione (fig. 6.27) prevede una cornice con ampia fascia di colore rosa-grigio (marmo di portasanta), delineata da file di tessere nere, per il quale si utilizza materiale litico (selce). Nel campo si svolge, invece, una composizione di scudi esagonali affiancati (delineati con tessere nere di selce e di porfido verde greco) e campiti alternativamente nei toni del bianco, del giallo-rosa e del rosa-grigio¹³³.

3.6. Mosaici marmoreo-porfiretici a tessere medie

Vani interpretati come palestre erano collocati simmetricamente lungo l'asse longitudinale dell'edificio centrale e in posizione decentrata rispetto al nucleo termale vero proprio. Essi presentano una struttura a peristilio, ciascuno con un cortile circondato su tre lati da portici colonnati e il quarto lato comunicante, invece, con un ambiente tripartito (fig. 6.9, A20). Ai portici colonnati, rispettivamente lungo i tre lati della palestra sud-orientale e nord-occidentale, pertiene una pavimentazione marmorea (fig. 6.28) costituita da una cornice con larga fascia di tessere grigio-rosa (portasanta) seguita da due fasce più sottili rispettivamente in colore giallo-rosa e quadratini alternati

¹²⁸ GUIDOBALDI 1984, p. 492; WERNER 1994, p. 339, kat. 156.

¹²⁹ GUIDOBALDI 1984, p. 492; cfr. BLOUET 1828, tav. XI, S.

¹³⁰ Da questi vani e dai vestiboli (A14), intercomunicanti, si accedeva agli ambulacri porticati delle palestre.

¹³¹ WERNER 1994, kat. 157, p. 340; cfr. BLAKE 1940, p. 90.

¹³² GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, S.

¹³³ BLOUET 1828, Tav. XIV, S; BLAKE 1940, p. 89 ss.; GUIDOBALDI, GUIGLIA 1983, p. 245, nota 448, fig. 72; WERNER 1994, kat. 157, figura s.n.

di bianco (specialmente pavonazzetto) e verde (porfido verde greco). Il tappeto musivo presenta una composizione di squame bipartite isorientate e coerenti con l'asse longitudinale di ognuno dei lati del portico. Le squame sono alternativamente metà bianche (pavonazzetto) e metà rosse (porfido rosso), oppure metà giallo-rosa (giallo antico) e metà verdi (porfido verde greco)¹³⁴.

Nei cortili su entrambi i lati si svolge, altresì, una composizione policroma realizzata con tessere marmoreo-porfiretiche. La cornice del rivestimento (fig. 6.29) prevede una fascia monocroma grigio-rosa e, a seguire, una larga fascia a fondo bianco compresa tra due sottili linee verdi (in cui si rileva, tra l'altro, l'uso di porfido verde greco misto, talvolta, a porfido nero, ofite, granito bianco e nero) entro la quale si sviluppa una decorazione vegetale costituita da girali continui di acanto delineati in porfido verde greco e leggermente differenziati l'uno dall'altro. Il tappeto è invece articolato secondo una scacchiera assiale di rettangoli, alternativamente a fondo scuro¹³⁵ e a fondo chiaro¹³⁶. In ciascuno dei rettangoli si iscrive un'ellissi, realizzata in bianco su fondo di porfido rosso, in porfido rosso su fondo bianco, in giallo antico su fondo di porfido verde greco o in verde greco su fondo giallo antico¹³⁷.

3.7. Mosaici marmorei a grandi tessere¹³⁸

Questa tipologia pavimentale è impiegata nel rivestimento dei due ambienti (fig. 6.9, A 14), forse vestiboli, disposti specularmente a fianco della *nataio* (fig. 6.9, A30)¹³⁹. In questo la stesura (fig. 6.30) si articola in una vasta superficie di porfido verde greco, bordata da una larga fascia ottenuta con tessere di dimensioni ancora maggiori (2,3-3 cm) preva-

¹³⁴ BLOUET 1828, Tav. XIV, L e N; BLAKE 1940, tav. 16, 4; GUIDOBALDI, GUIGLIA 1983, p. 245, nota 448, fig. 72; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, L, N; CANDILIO, ARIETTI 1986, 91, 2, pp. 361-364; WERNER 1994, pp. 335-336, kat. 153; BUONAGURO 2006, p. 305, fig. 11.

¹³⁵ Porfido verde greco e rosso.

¹³⁶ In giallo, rosa o bianco.

¹³⁷ BLOUET 1828, tav. XIV, M; BLAKE 1940, pp. 89 ss., tav. 16,1; GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 245, nota 448, fig. 72; GUIDOBALDI 1984, p. 492, fig. 1, M; GHINI 1988, p. 138, tav. 33, d; WERNER 1994, pp. 337-338, kat. 154.

¹³⁸ Le dimensioni delle tessere sono superiori a 2 cm.

¹³⁹ Essi aprivano direttamente sulla piscina tramite una fila di 4 colonne architravate sormontate da un'arcata, sugli *apodyteria* (A17, LOMBARDI CORAZZA 1995) e sugli ambienti A18. Ciascuno dei vani ha planimetria rettangolare e presentava in origine una copertura a crociera.

lentamente in giallo antico (ma anche di pavonazzetto e portasanta)¹⁴⁰.

Un'identica pavimentazione in tessere marmoreo-porfiretiche di grandi dimensioni (2-3 cm) caratterizzava – su entrambi i lati del complesso – l'ambiente tripartito (fig. 6.9, A20) che comunicava con il lato di fondo del cortile delle palestre, per il resto circondato da portici. Degli originari rivestimenti sopravvivono oggi scarsi resti, «in gran parte ricoperti da terriccio e vegetazione»¹⁴¹ e un disegno di A. Blouet¹⁴². Tali testimonianze consentono, in generale, di ricostruire una composizione di «grandi dischi iscritti entro quadrati» e alcune caratteristiche tecniche del pavimento: l'impiego degli stessi marmi policromi già attestati nei pavimenti di altri comparti delle terme e la fattura delle tessere, di forma approssimativamente cubica, che risultano bene accostate tra loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente al contatto fra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi¹⁴³.

3.8. Mosaici marmoreo-porfiretici a grandi tessere

Ciascuna delle due grandi aule rettangolari absidate¹⁴⁴ (fig. 6.9, A2; fig. 6.10, D) poste in prossimità del doppio portico (cd. peristilio) o esedra perimetrale in ciascuno dei settori del recinto esterno del complesso termale presenta un rivestimento con grandi tessere (cm 2-2,5) marmoree ben allineate e accostate tra loro. In particolare, il vano posto nel settore occidentale – quello gemello sul lato orientale conserva sol-

¹⁴⁰ Le tessere sono per lo più quadrate o quadrangolari, bene accostate tra di loro e ordinate in filari paralleli disposti secondo i lati dell'ambiente a contatti tra le due zone e diagonalmente rispetto ad esso nelle parti interne dei campi monocromi. La fattura è piuttosto regolare e lo spessore delle tessere è all'incirca uguale alla loro larghezza. È attestata anche la presenza di una soglia in tessere bianche: GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983: p. 243, fig. 73; GUIDOBALDI 1984, p. 502, nota 5.

¹⁴¹ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 243-244 e nota 446.

¹⁴² BLOUET 1828, Tav. IV, A e XIV, R = ambienti VV, ciascuno dei quali interpretato come *ephebeum* da Blouet.

¹⁴³ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 243-244 e nota 446; GUIDOBALDI 1984, p. 502, nota 5; WERNER 1994, p. 338, kat. 155.

¹⁴⁴ Le indagini del 1912 permisero di correggere a otto il numero delle colonne poste sull'fronte interna del vano verso il giardino che le precedenti ricostruzioni avevano registrato in modo diverso (un totale di 10 secondo BLOUET 1828, tav. III, K e addirittura di 12 per HÜLSEN 1898, Tav XXIV, 3-4). Il lato curvo NO, invece, ospitava nicchie a sezione rettangolare e semicircolare (quella centrale), In generale: GHISLANZONI 1912, pp. 308-309, fig. 1, D.

tanto «pochi avanzi»¹⁴⁵ della originaria pavimentazione che doveva, verosimilmente essere identica – prevede una cornice delimitata da un reticolato di trecce policrome e un campo con dischi e rombi in alternanza dispositiva e cromatica¹⁴⁶. I marmi impiegati sono: porfido rosso e verde greco; giallo antico; marmo bianco; forse portasanta e pavonazzetto; tessere nere di selce sono presenti nel disegno della treccia.

La notizia dell'esistenza di un rivestimento pavimentale «dello stesso genere ma con motivi ancora diversi» è riferita¹⁴⁷ a un ambiente non meglio identificato posto «presso lo stadio»¹⁴⁸. La decorazione descritta genericamente da E. Ghislanzoni prevede «dischi ed ellissi a tasselli di porfido rosso in un campo bianco limitato da una larga fascia nera»¹⁴⁹.

3.9. Rivestimenti in *opus sectile*

Nell'ambito del complesso termale, *sectilia pavimenta* sono attestati nel *caldarium*¹⁵⁰ e nella biblioteca Sud Orientale¹⁵¹ (fig. 6.12, F), quest'ultimo con modulo quadrato-reticolare, con motivi semplici (Q/R/QD).

Secondo alcune ipotesi ricostruttive, l'ampio salone (A28, 58 x 24 m), comunicante con la *natatio* e il *tepidarium* – convenzionalmente noto come *frigidarium* o basilica per la forma allungata a grande navata, prevedeva un pavimento in *opus sectile* a modulo grande quadrato-reticolare con motivi semplici. All'interno dei riquadri, dischi e quadrati si alternavano a scacchiera¹⁵².

¹⁴⁵ GHISLANZONI 1912, pp. 308-309, nota 1.

¹⁴⁶ GUIDOBALDI, GUIGLIA 1983, nota 447; GUIDOBALDI 1984, e nota 5, p. 502. Cfr. anche: VAN ESSEN 1954, *passim*; WERNER 1994, p. 341, kat. 58.

¹⁴⁷ GUIDOBALDI, GUIGLIA 1983, nota 447, p. 245.

¹⁴⁸ Si tratta, forse, del pavimento rinvenuto nel corso delle indagini condotte nel 1912 da E. Ghislanzoni in un "passaggio" posto allo stesso piano della biblioteca (fig. 10, G) nord-occidentale «che corre sotto un altro passaggio, dietro la parete sud ovest della stessa biblioteca» (GHISLANZONI 1912, p. 311); entrambi mettevano in comunicazione alcuni piccoli vani di non specificata funzione sotto la nicchia presso l'angolo sud della parete sud-ovest della biblioteca, nel perimetro esterno del complesso termale.

¹⁴⁹ GHISLANZONI 1912, p. 311.

¹⁵⁰ Scavi Fiorelli 1878-79; PIRANOMONTE 1998.

¹⁵¹ Saggi 1912, scavi 1980.

¹⁵² La sala era originariamente coperta da una volta a triplice crociera, sostenuta da otto pilastri con colonne di granito grigio. Le pareti erano rivestite fino all'imposta delle volte con intarsi marmorei policromi, ancora visibili nel XIX secolo. Decorazioni musive a pasta vitrea policrome ornavano le volte e gli intradossi degli archi: PIRANOMONTE 1998, p. 23, fig. 25.

Sectilia pavimenta caratterizzavano in origine anche il pavimento del *tepidarium*: di essi non rimane, però, alcuna traccia.

3.10. Testimonianze pavimentali non determinabili

Nell'ambito del complesso termale, infine, l'esistenza di un'originaria pavimentazione, è attestata, talvolta, dal ritrovamento della sua preparazione. In prossimità dell'edera perimetrale del settore ovest del recinto (cd.peristilio semicircolare o doppio portico), ad esempio, il grande ambiente a pianta ottagonale (fig. 6.9, A3; fig. 6.10, C)¹⁵³ scavato nel 1912, ha restituito «parte del cocciopisto su cui posava il mosaico»¹⁵⁴.

In generale, come già menzionato nel testo, la datazione dei rivestimenti pavimentali continua ad animare il dibattito scientifico e a dividere gli studiosi tra coloro che propendono per una datazione contemporanea alla prima fase costruttiva del complesso¹⁵⁵ o, piuttosto, successiva¹⁵⁶.

Fig. 6.1. La *regio* XI. Posizione e limiti (in alto a destra, pianta da PALOMBI 1999; in basso, *FUR*, Tavv. 28-29-34-35, rielaborazione grafica Autore).



¹⁵³ H, in PIRANOMONTE 1999.

¹⁵⁴ La funzione dell'ambiente, al pari di quello adiacente rettangolare (D) e del successivo (E), è genericamente quella di ambienti caldi e di ritrovo: GHISLANZONI 1912, p. 308.

¹⁵⁵ Insalaco, per quanto riguarda il tessellato con atleti, comunque datato in età severiana già da Bianchi Bandinelli e Morricone Matini; Piranomonte, in riferimento ai pavimenti delle palestre.

¹⁵⁶ Guidobaldi e Guiglia Guidobaldi propongono di attribuire ad Alessandro Severo i mosaici a tessere medie e grandi in parte porfiretiche dell'intero complesso termale; Hülsen e Van Essen datano al IV sec. d.C. il già menzionato tessellato con atleti; sull'intera questione cfr. PIRANOMONTE 1999.

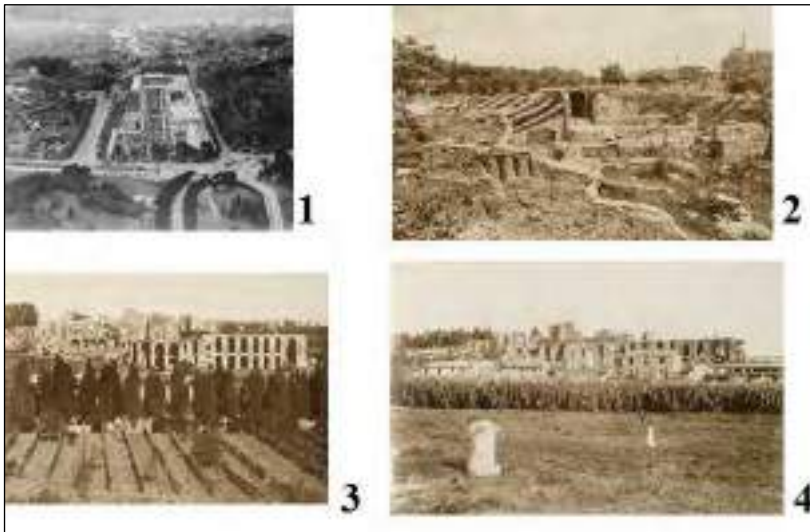


Fig. 6.2. Fotografie d'epoca dell'area del Circo Massimo. 1) Veduta aerea del Circo Massimo occupato dalle strutture temporanee della Mostra del Tessile Nazionale (1937); 2) I muri radiali di sostegno della cavea del circo sul lato occidentale, posti in luce negli scavi del 1928 e del 1936; 3) Il Circo Massimo e il lato sud del Palatino ripresi dagli orti alle pendici dell'Aventino. Tra i filari di cipressi si intravede la struttura circolare del Gazometro, spostato lungo la via Ostiense nel 1910; 4) La valle verso il Palatino nel 1870. In primo piano alcune evidenze del Cimitero Ebraico esistente nella valle dal 1645 al 1934. Fotografie tratte da: <http://www.internetculturale.it>.

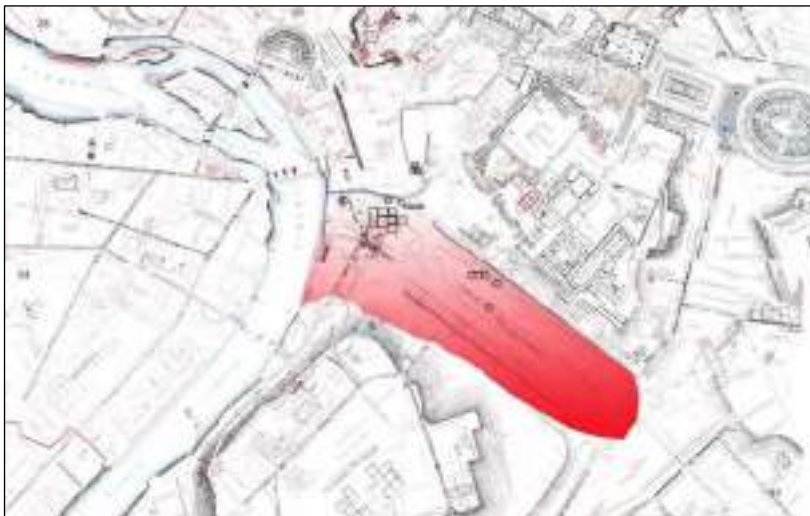


Fig. 6.3. Pianta con localizzazione dei rivestimenti pavimentali (*FUR*, Lanciani, rielaborazione grafica, C. Manetta).

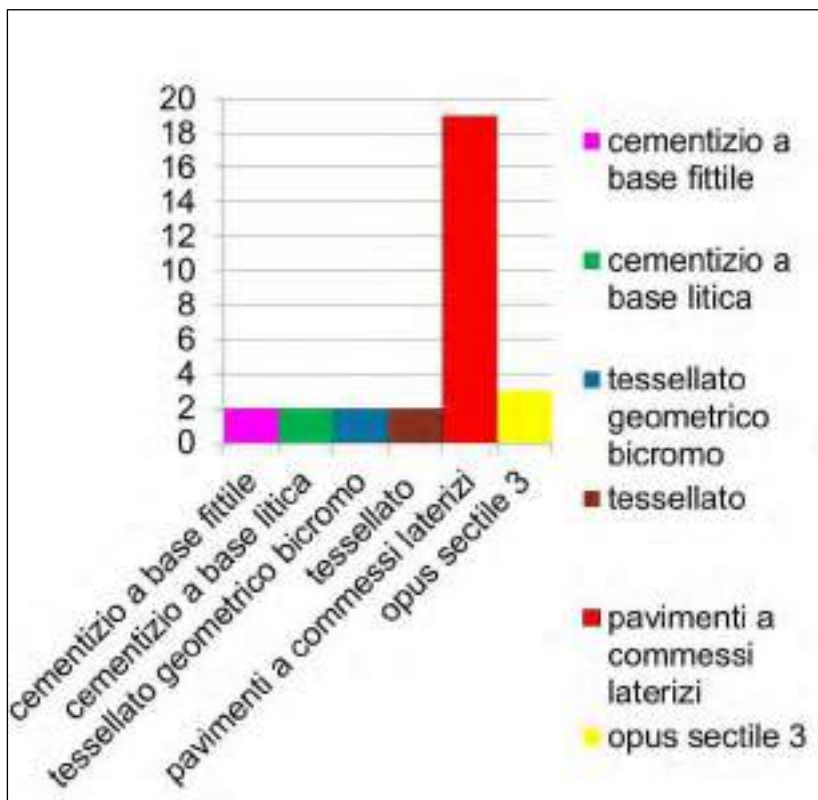


Fig. 6.4. Regio XI. Tipologie pavimentali attestate (grafico Autore).

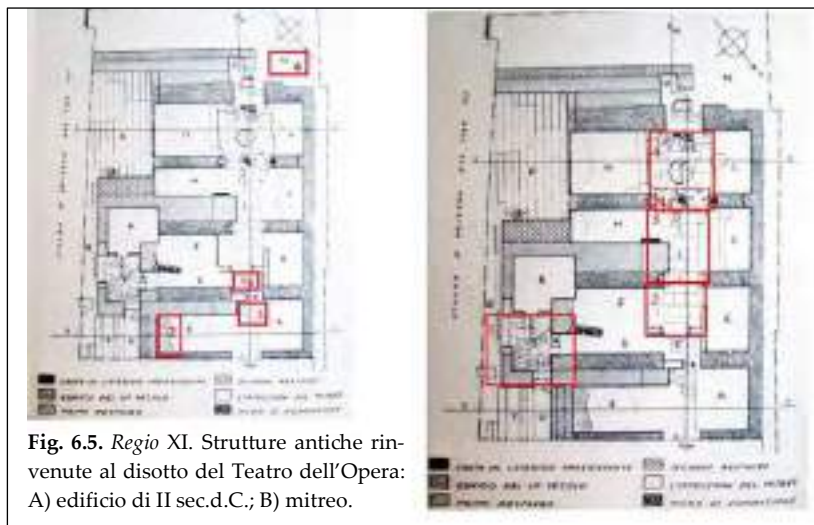


Fig. 6.5. Regio XI. Strutture antiche rinvenute al disotto del Teatro dell'Opera: A) edificio di II sec.d.C.; B) mitreo.



Fig. 6.6. La *regio* XII (rielaborazione Autore su base PALOMBI 1999).



Fig. 6.7. Pianta con localizzazione dei rivestimenti pavimentali attestati nella *regio* XII (rielaborazione grafica E. Laurenzi, C. Manetta su base FUR).

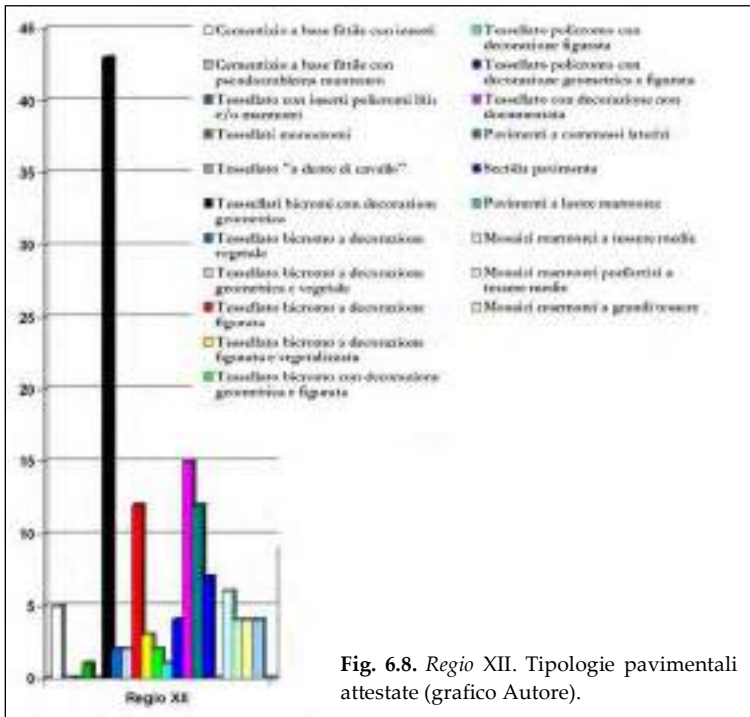


Fig. 6.8. Regio XII. Tipologie pavimentali attestate (grafico Autore).

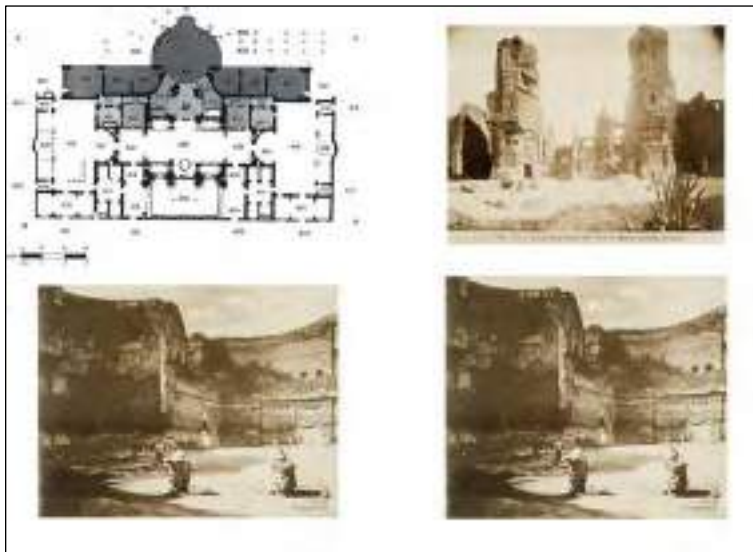


Fig. 6.9. Terme Antoniniane. Planimetria (LOMBARDI, CORAZZA 1995) e fotografie d'epoca (<http://www.internetculturale.it>).

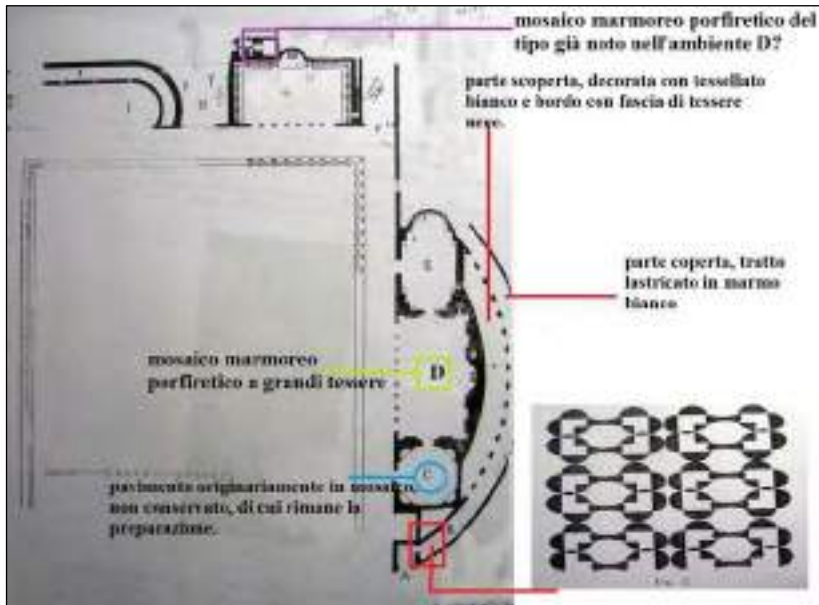


Fig. 6.10. Terme Antoniniane. Scavi Ghislanzoni 1912, ambienti A-B-C-D nel recinto esterno.

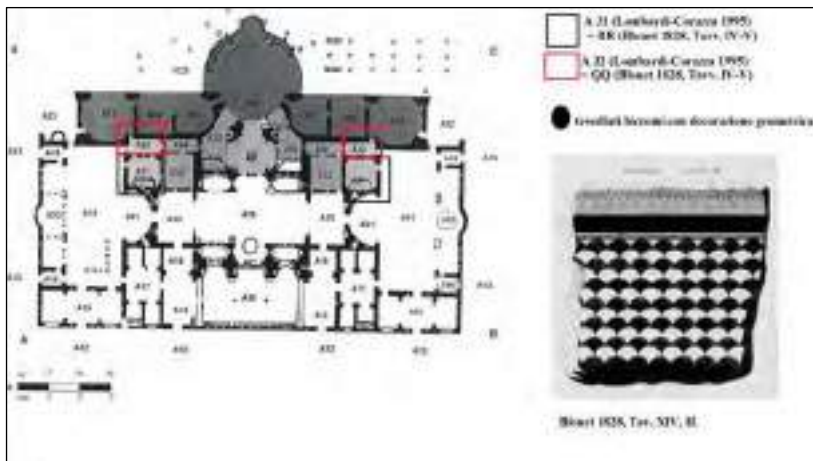


Fig. 6.11. Terme Antoniniane. Ambienti A31 e A 32 (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

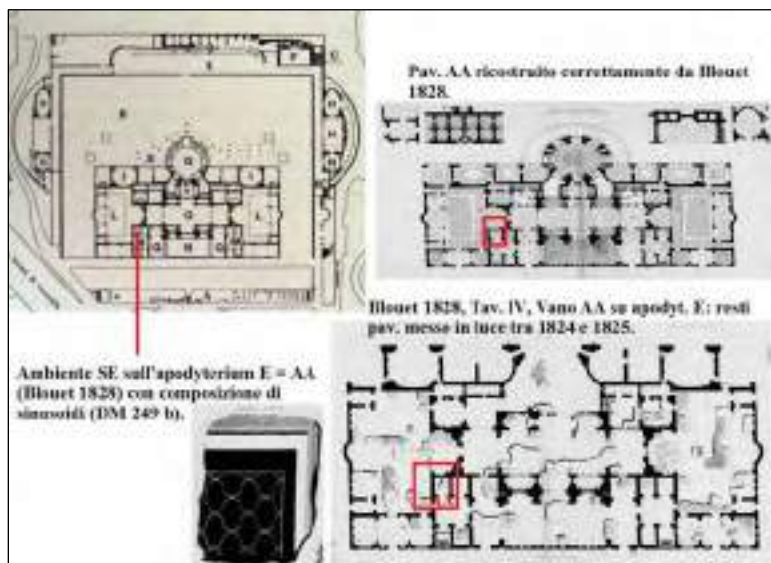


Fig. 6.12. Terme Antoniniane. Ambiente AA, settore orientale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

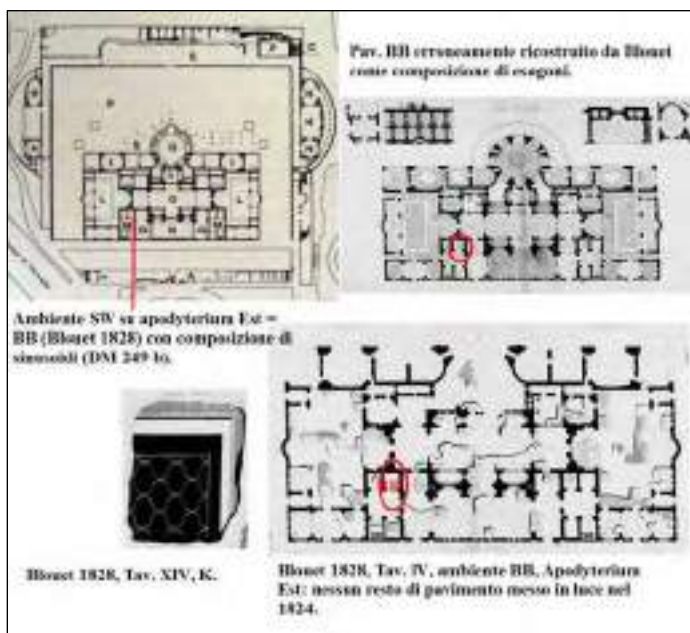


Fig. 6.13. Terme Antoniniane. Ambiente BB, settore orientale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

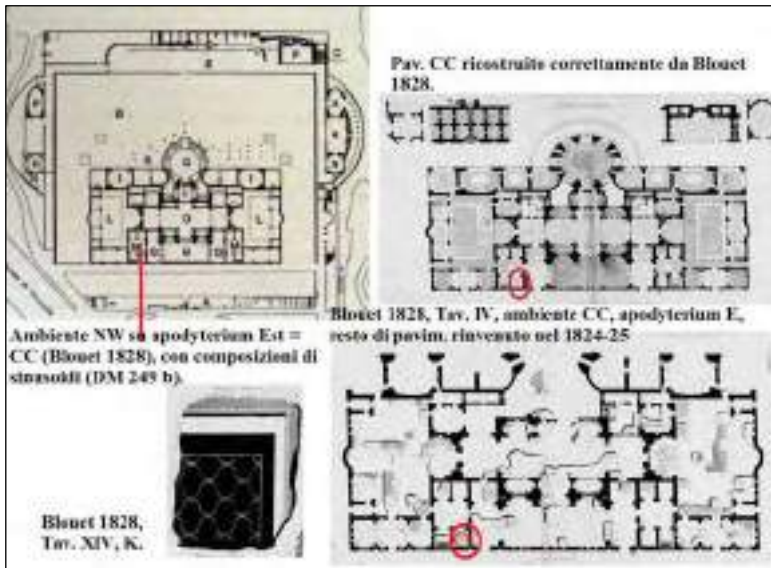


Fig. 6.14. Terme Antoniniane. Ambiente CC, settore orientale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

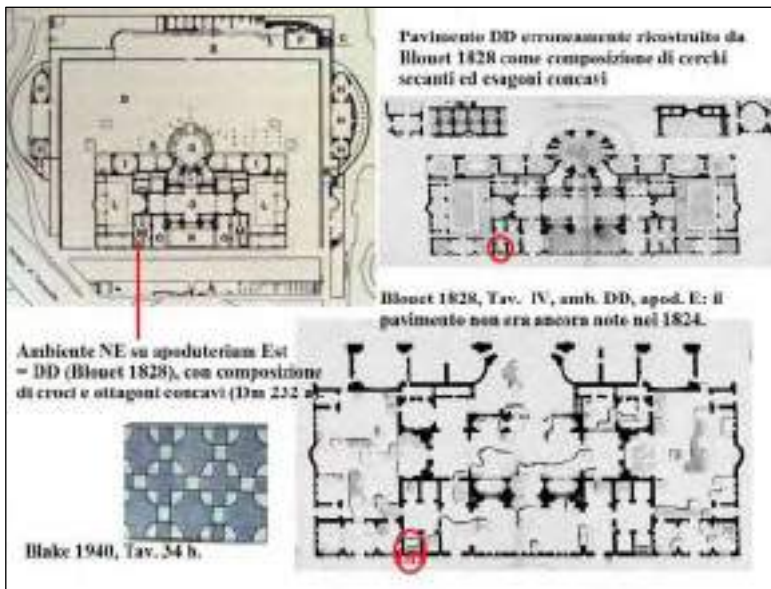


Fig. 6.15. Terme Antoniniane. Ambiente DD, settore orientale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

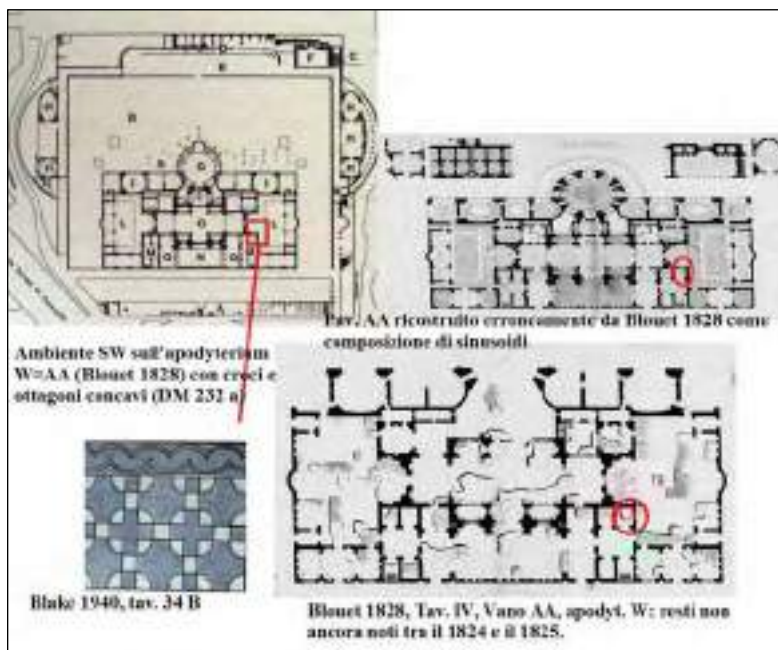


Fig. 6.16. Terme Antoniniane. Ambiente AA, settore occidentale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

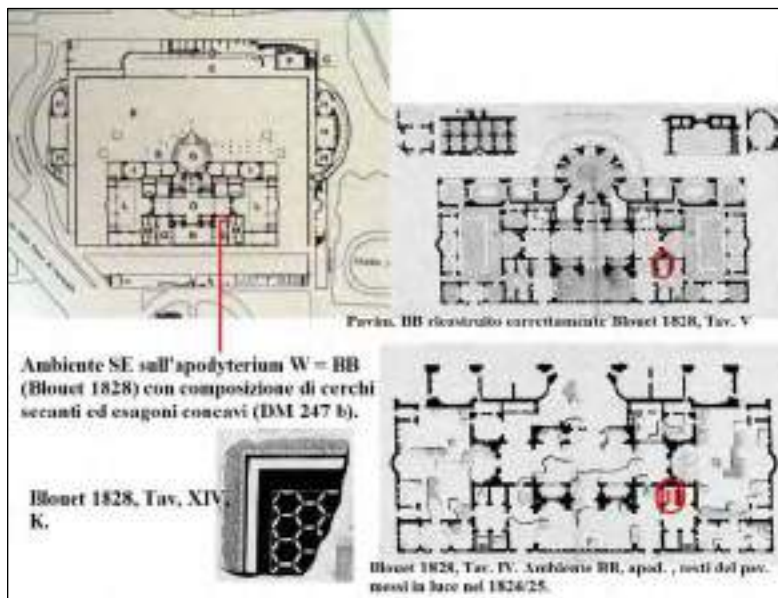


Fig. 6.17. Terme Antoniniane. Ambiente BB, settore occidentale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

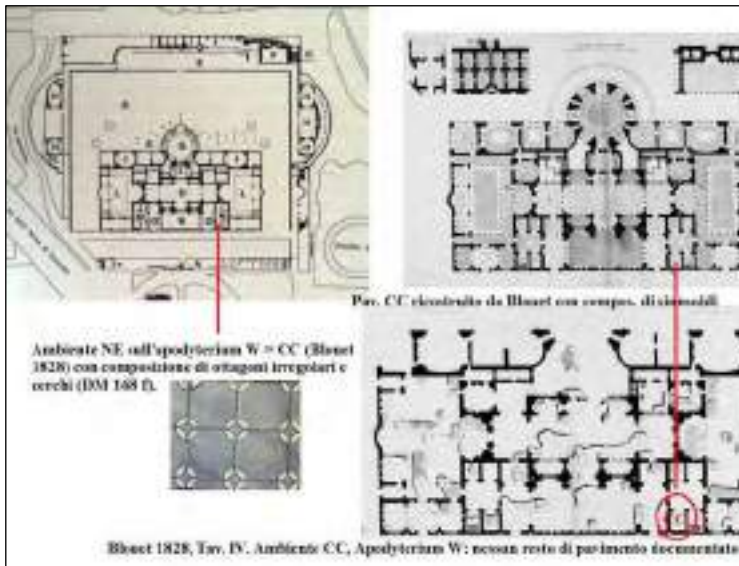


Fig. 6.18. Terme Antoniniane. Ambiente CC, settore occidentale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

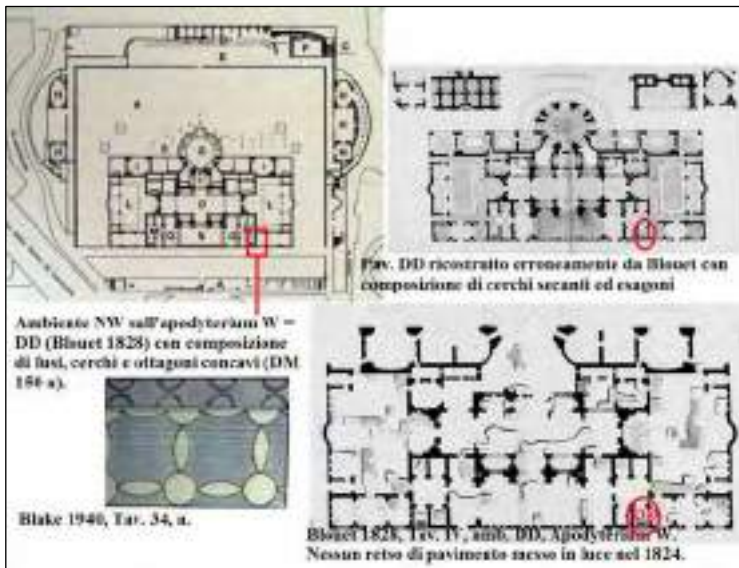


Fig. 6.19. Terme Antoniniane. Ambiente DD, settore occidentale del complesso centrale. (PIRANOMONTE 1999; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

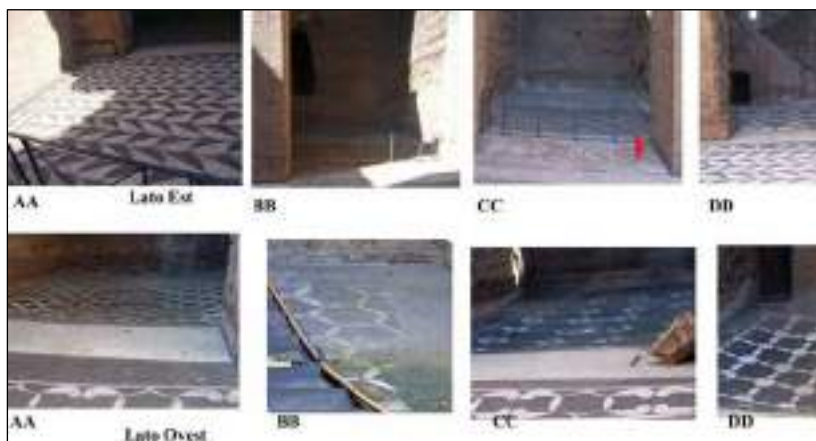


Fig. 6.20. Terme Antoniniane. Pavimenti degli ambienti AA-BB-CC-DD su entrambi i lati del complesso (foto Autore, 2013).



Fig. 6.21. Terme Antoniniane. A. Pavimento ambiente A17 (LOMBARDI, CORAZZA 1995) del settore occidentale del complesso; B. Pavimento ambiente A17 del settore orientale (foto Autore, 2013).



Fig. 6.22. Pavimento del mitreo nei sotterranei delle Terme Antoniniane.

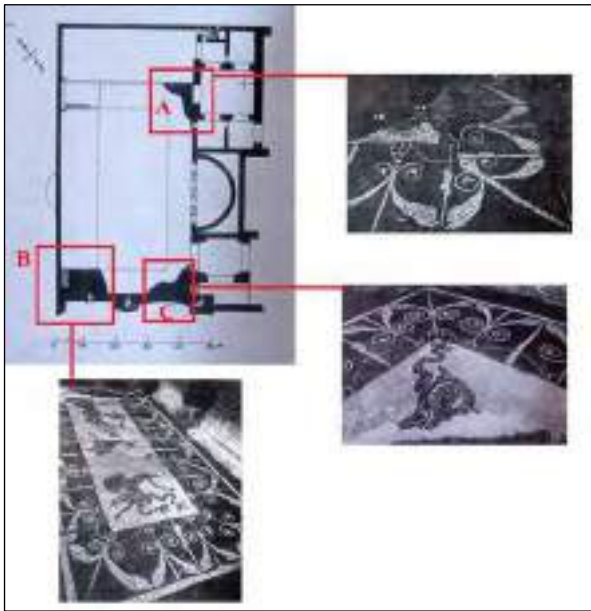


Fig. 6.23. Pavimento dell'ambulacro superiore alla palestra nel settore occidentale del complesso termale (rielaborazione grafica Autore).

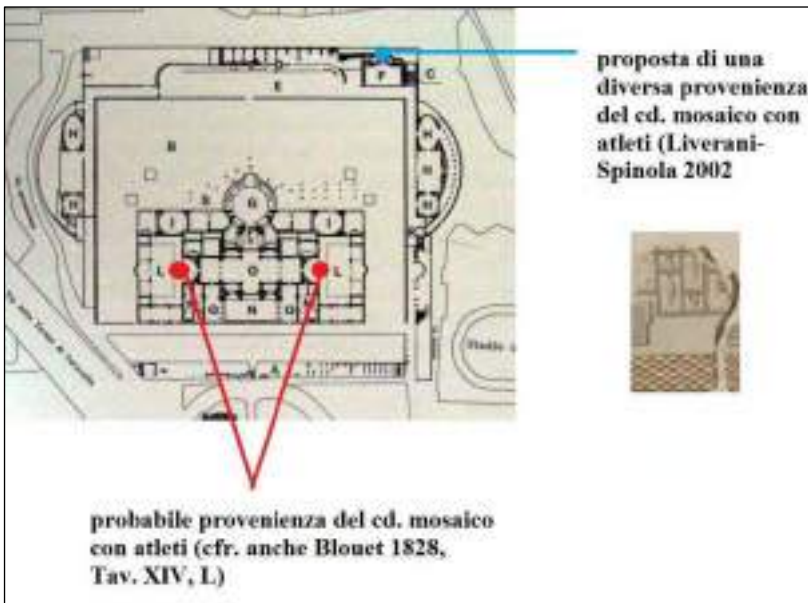


Fig. 6.24. Ambienti A 20 (LOMBARDI, CORAZZA 1995; BLOUET 1828; rielaborazione grafica Autore).

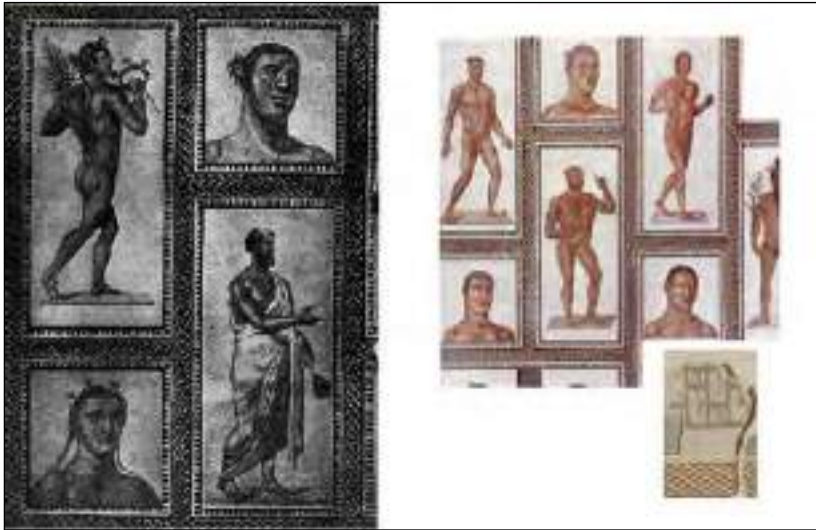


Fig. 6.25. Frammenti del mosaico con atleti.

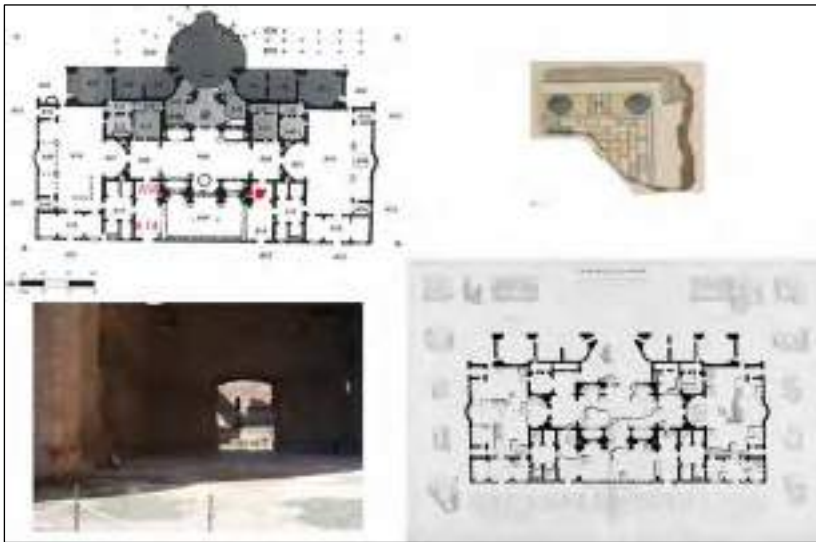


Fig. 6.26. La pavimentazione dell'ambiente A 18 (LOMBARDI, CORAZZA 1995; BLOUET 1828, foto e rielaborazione grafica Autore).

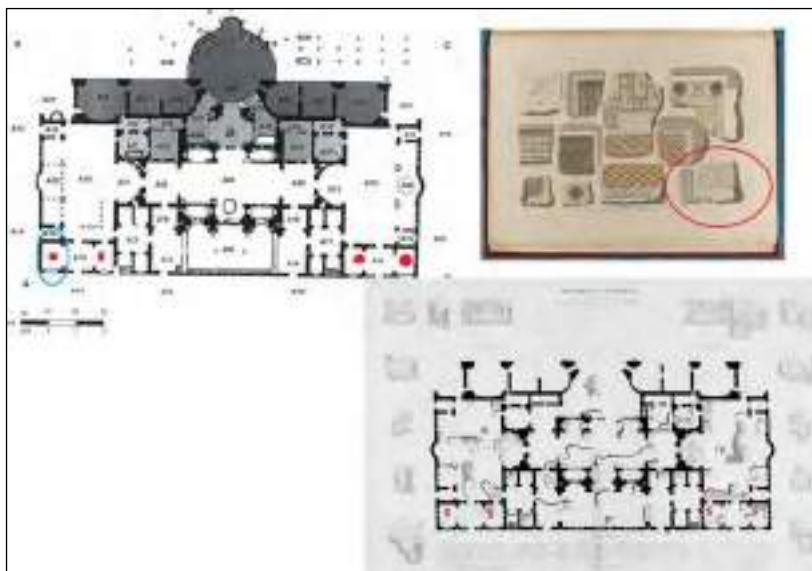


Fig. 6.27. La pavimentazione dell'ambiente A 15 (LOMBARDI, CORAZZA 1995; BLOUET 1828, foto e rielaborazione grafica Autore).



Fig. 6.28. Pavimenti dei portici colonnati (foto Autore).



Fig. 6.29. Pavimento del cortile (foto Autore).

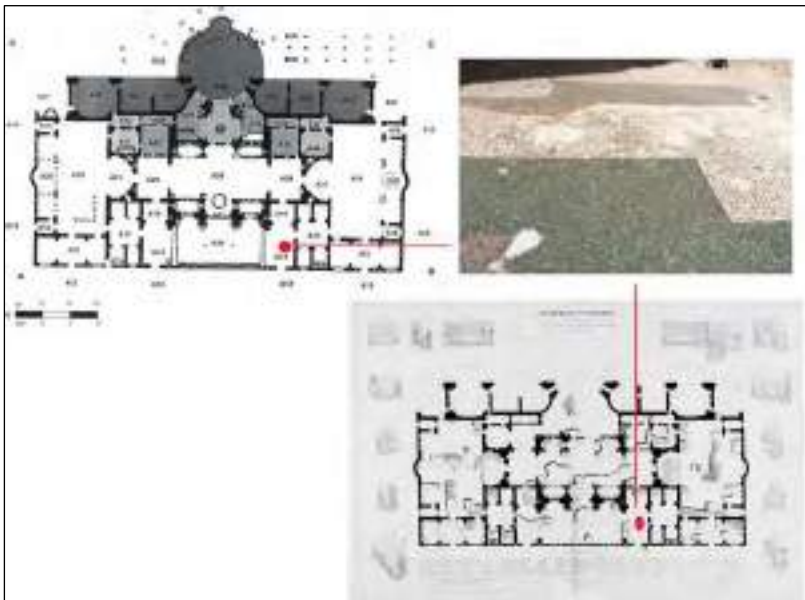


Fig. 6.30. Pavimento ambiente A14, settore orientale del complesso termale (foto Autore).

Abbreviazioni bibliografiche

- III^{CollIntMos} = *Atti del III Colloquio Internazionale sul Mosaico antico* (Ravenna 6-10 settembre 1980), ed. R. Farioli Campanati, Ravenna, 1984.
- AISCOM XI = *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), ed. C. Angelelli, Tivoli, 2006.
- AISCOM XVIII = *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Cremona, 14-17 marzo 2012), ed. C. Angelelli, Tivoli, 2013.
- ANGELELLI *et alii* 2009 = C. ANGELELLI, E. LAURENZI, C. MANETTA, F. RINALDI, G. ROSSINI, F. TACCALITE, *Il progetto di catalogazione dei Mosaici di Roma (CMR): censimento, analisi, studio, informatizzazione, pubblicazione*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), ed. C. Angelelli, Tivoli, 2009, pp. 151-156.
- BIANCHI 1930 = A. BIANCHI, *La sistemazione di P.zza Bocca della Verità e del Velabro*, «Capitolium», VI, 1930, pp. 573-591.
- BIGOT 1908 = P. BIGOT, *Recherches des limites du Grand Cirque*, «BullCom», IV, 1908, pp. 241-253.
- BLAKE 1940 = M. BLAKE, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, «MAAR», 17, 1940, pp. 81-130.
- BLOUET 1828 = G. BLOUET, *Restauration des thermes d'Antonin Caracalla, à Rome, présentée en 1826 et dédiée en 1827 à l'Académie des Beaux-Arts de l'Institut Royal de France*, Paris, 1828.
- BLOCH 1938 = H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma, 1938.
- BRACCI 2014 = F. BRACCI, *La satira 11 di Giovenale. Introduzione, traduzione e commento*, Berlin-Boston, 2014.
- BROEDNER 1951 = E. BROEDNER, *Untersuchungen an den Caracallathermen*, Berlin, 1951.
- BUONAGURO 2006 = S. BUONAGURO, *Il pavimento in opus sectile conservato nella Gipsoteca del Vittoriano a Roma: tipologia, cronologia e livello qualitativo*, in AISCOM XI, pp. 301-310.
- BUZZETTI 1989-90 = C. BUZZETTI, *Regione XI. Via della Greca*, «BullCom», 93, 2, 1989-90, pp. 491-495.
- CANDILIO, ARIETTI 1986 = D. CANDILIO, F. ARIETTI, *Regione 6. Terme di Diocleziano*, «BullCom», XCI, 2, 1986, pp. 358-366.
- CARANDINI, CARAFA 2012 = *Atlante di Roma 2012 = Atlante di Roma Antica. Biografia e ritratti della città*, a cura di A. Carandini (con P. Carafa), Roma, 2012, I-II.
- CHASTAGNOL 1960 = A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas Empire*, Paris, 1960.
- CIALONI 2006 = D. CIALONI, *Roma nel XX secolo*, Roma, 2006.

- CIALONI 2011 = D. CIALONI, *Il mercato centrale ai Cerchi e la Stazione al Circo Massimo. Ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale*, «BStorArt», CIII, 2011, pp. 55-71.
- CIANCIO ROSSETTO 1993 = P. CIANCIO ROSSETTO, s. v. *Circus Maximus*, in *LTUR*, I, Roma, 1993, pp. 272-277.
- CIANCIO ROSSETTO 2002 = P. CIANCIO ROSSETTO, *Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e Suburbio, 2001-2002 - Regione XI - Circo Massimo*, «BullCom», 103, 2002, pp. 186-193.
- CIANCIO ROSSETTO, BUONFIGLIO 2008 = P. CIANCIO ROSSETTO, M. L. BUONFIGLIO, *Acque antiche e moderne nel Circo Massimo*, «Orizzonti», VIII, 2007, pp. 30-41.
- COARELLI 1979 = F. COARELLI, *Topografia mitriaca di Roma*, in *Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale su "La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia"* (Roma e Ostia 28 - 31 marzo 1978), ed. U. Bianchi, Leiden, 1979, pp. 69-79.
- COARELLI 1988 = F. COARELLI, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, 1988.
- COARELLI 1995a = F. COARELLI, s.v. *Doliola*, in *LTUR*, II, Roma, 1995, pp. 00.
- COARELLI 1995b = F. COARELLI, cfr. s.v. *Forum Boarium*, in *LTUR*, II, Roma, 1995, pp. 463.
- COARELLI 1999 = F. COARELLI, s.v. *Secretarium Circi*, in *LTUR*, IV, Roma, 1999, pp. 00.
- CRESCIMBENI 1719 = G.M. CRESCIMBENI, *Stato della Basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma, nel presente ano MDCCXIX descritta da Gio. Mario Crescimbeni, arciprete della medesima*, Roma, 1719.
- Décor I = *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, edd. C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmon, A.-M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, R. Proudhomme, H. Stern, Paris, 1985.
- DELLA PORTELLA 1999 = I. DELLA PORTELLA, *Roma Sotterranea*, Venezia, 1999.
- DE ROSSI 1877 = G. B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea Cristiana*, III, Roma, 1877.
- DUFOURQ 1900 = A. DUFOURQ, *Étude sur les Gesta Martyrum Romains*, Paris, 1900.
- FABBRINI 1984 = L. FABBRINI, *Terme di Caracalla: il pavimento musivo nei due ambulacri superiori delle c.d. palestre*, in *III CollIntMos*, pp. 51-60.
- FRASCHETTI 1999 = A. FRASCHETTI, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma, 1999.
- FRUTAZ 1962. P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, I-III, Roma, 1962.
- FUR = R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma 1893-1901.
- GATTI 1895 = G. GATTI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «NSc», 1895, p. 458.
- GATTI 1902 = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel Lazio*, «BullCom», 30, 1902, pp. 56-98.

- GHEDINI *et alii* 2007 = F. GHEDINI, F. RINALDI, M. TOGNON, P. KIRSCHNER, *Il progetto TESS: sistemi informativi applicati ai rivestimenti pavimentali musivi. Un modello di catalogazione*, «ACalc», VIII, 2007, pp. 13-43.
- GHINI 1988 = G. GHINI, *Le Terme Alessandrine nel Campo Marzio*, Roma, 1988 («MAL», 52).
- GHISLANZONI 1912 = E. GHISLANZONI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Scavi nelle Terme Antoniniane*, «NSc», 1912, pp. 305-325.
- GIOVENALE 1927 = G. B. GIOVENALE, *La Basilica di Santa Maria in Cosmedin*, Roma, 1927.
- GRANDI CARLETTI 2001. M. GRANDI CARLETTI, *Opus signinum e cocchiopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei, 22-25 marzo 2000), ed. A. Paribeni, Ravenna, 2001, pp. 183-197.
- GRANDI, GUIDOBALDI 2006 = M. GRANDI, F. GUIDOBALDI, *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei*, in *AISCOM XI*, pp. 31-38.
- GUIDOBALDI 1984 = F. GUIDOBALDI, *Mosaici con tessere porfiritiche a Roma tra III e IV secolo*, in *III CollIntMos*, pp. 491-501.
- GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 = F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano, 1983 (*Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, XXXVI).
- GUIDOBALDI, SPOSITO 2013 = F. GUIDOBALDI, F. SPOSITO, *Cementizi a base litica con cornici lineari a mosaico. Inquadramento tipologico e possibile collocazione cronologica*, in *AISCOM XVIII*, pp. 321-334.
- HÜLSEN 1898 = CH. HÜLSEN, in S. A. IWANOFF, *Architektonische Studien III. Aus den Thermen des Caracalla. Mit Erläuterungen von Ch. Hülsen*, Berlin, 1898.
- LAURENZI, MANETTA 2013 = E. LAURENZI, C. MANETTA, *Il progetto CMR: primi bilanci e nuove prospettive di ricerca. Rivestimenti pavimentali poco noti o inediti dalle regiones XII e XIII*, in *AISCOM XVIII*, pp. 649-660.
- LOMBARDI, CORAZZA 1995 = L. LOMBARDI, A. CORAZZA, *Le Terme di Caracalla*, Roma, 1995.
- LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, ed. E.M. Steinby.
- MORRICONE MATINI 1973 = M. L. MORRICONE MATINI, s.v. Mosaico, in *EAA*, suppl. I, 1970, Roma, 1973, pp. 504-531.
- MUÑOZ 1930 = A. MUÑOZ, *Il Museo di Roma*, Roma, 1930.
- NASH 1961-62 = E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, I-II, London-New York-Washington, 1961-62.
- PALOMBI 1999 = D. PALOMBI, s.v. *Regiones Quattuordecim* (Topografia), in *LTUR*, IV, Roma, 1999, pp. 199-204.
- PIETRANGELI 1941 = C. PIETRANGELI, *Il mitreo del Palazzo dei Musei di Roma*, Roma, 1941.
- PIRANOMONTE 1998 = M. PIRANOMONTE, *Terme di Caracalla*, Roma, 1998.

- PIRANOMONTE 1999 = M. PIRANOMONTE, s.v. *Thermae Antoninianae*, in *LTUR*, V, Roma, 1999, pp. 42-48.
- PIRANOMONTE 2012 = M. PIRANOMONTE, *Le Terme di Caracalla*, Roma, 2012.
- PLATNER, ASHBY 1929 = S. B. PLATNER, TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London, 1929.
- TUCCI 2007 = P. L. TUCCI, *Imagining the Temple of Castor and Pollux in Circo Flaminio*, in *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, edd. A. Leone, D. Palombi, S. Walker, Rome 2007, pp. 411-425.
- VAN ESSEN 1954 = C. C. VAN ESSEN, *Verslag van wetenschappelijke onderzoeken in 1959 verricht*, «MededRom», 28, 1954, pp. 64-119.
- WERNER 1994 = K. WERNER, *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung*, Roma, 1994.
- WERNER 1998 = K. E. WERNER, *Die Sammlung antiker Mosaiken in den Vatikanischen Museen*, Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, Città del Vaticano, 1998.